

Stefania Amato

---

**ITALIANI A BERLINO:  
ASPETTI SOCIALI, CULTURALI ED ECONOMICI**

---

**A Colorni-Hirschman International Institute:**  
Borsa di studio per una ricerca sugli italiani in Germania

## Indice

Introduzione.....	2
1. Storia ed evoluzione dell'emigrazione italiana verso la Germania.....	5
2. Storia ed evoluzione della presenza italiana a Berlino.....	9
3. La mia ricerca a Berlino.....	12
3.1. Inclusione politica e cittadinanza.....	21
3.2. Inclusione scolastica ed educazione.....	24
4. Voci degli italo-berlinesi.....	28
4.1. Vivere e sopravvivere a Berlino: tra identità, lingua e integrazione in una città in trasformazione.....	28
4.2. Il peso dell'informazione: tra regole, responsabilità e futuro in Italia e in Germania.....	38
4.3. Tra tradizione e innovazione: due <i>Lebensstile</i> a confronto nei modi di vivere e lavorare, e nei valori.....	43
4.4. Caleidoscopio italo-berlinese: l'italianità e l'Europa tra incontri e scambi per un futuro comune.....	48
Conclusione.....	55
Appendice: 30 interviste.....	58
Bibliografia e Sitografia.....	64
Ringraziamenti.....	68

## **Introduzione**

Stereotipi, cliché e pregiudizi, sia negativi che positivi, hanno sempre accompagnato i rapporti tra italiani e tedeschi, e continueranno a farlo. Tuttavia, questa ricerca vuole andare oltre i preconcetti, per scoprire, o meglio riscoprire quel profondo legame di “odio e amore” che, da secoli, unisce i due popoli. L’incontro – e spesso lo scontro – tra italiani e tedeschi è una fonte inesauribile di scambio: pratiche, tradizioni, usanze, idee e iniziative si intrecciano in ogni ambito della vita pubblica e privata.

A Colorni-Hirschman International Institute ha istituito una borsa di studio di dieci mesi per sostenere una ricerca sulla presenza italiana in Germania. Adottando una prospettiva interdisciplinare, l’obiettivo principale della ricerca è quello di esplorare come le comunità italiane si siano inserite e abbiano interagito con il tessuto socioculturale ed economico tedesco. Si tratta perciò di uno studio interdisciplinare perché integra diversi ambiti per analizzare la presenza degli italiani in Germania da molteplici punti di vista: storico, sociale, culturale ed economico, con una combinazione di fonti bibliografiche, analisi storica, interviste qualitative e osservazione partecipante per offrire una visione complessiva e articolata dei processi di migrazione, inserimento e integrazione. Questo approccio consente di offrire una visione più completa e approfondita del fenomeno migratorio e delle sue molteplici implicazioni. Attraverso l’individuazione dei principali nodi che caratterizzano la comunità italiana e la ricostruzione dei diversi profili di italiani provenienti da molteplici contesti, il progetto mira a offrire una visione articolata dei processi di inserimento e integrazione. La ricerca intende inoltre approfondire gli scambi culturali tra Italia e Germania, mettendo in luce le storie di interazione tra italiani e tedeschi, i legami che si mantengono con il Paese d’origine, e i modi con cui vi impattano anche a distanza, e le problematiche che ne conseguono. L’indagine, che si è poi concentrata su Berlino, mira a scoprire l’influenza degli italiani sulla società berlinese (e tedesca in generale) sotto il profilo economico, sociale e culturale, ma anche a capire come la comunità italiana si inserisce e si integra, e quanto i due popoli siano aperti o chiusi nei confronti dello scambio culturale e dell’interazione nel più ampio contesto europeo.

La scelta di Berlino non è stata casuale: la capitale tedesca è oggi il cuore multiculturale d’Europa. Pur trovandosi all’interno della Repubblica Federale tedesca, Berlino si distingue per la sua unicità. Berlino, città dalle molteplici sfaccettature, continua ad esercitare un fascino irresistibile. Dalle testimonianze emerge con chiarezza la differenza tra Berlino e le altre città

tedesche. Berlino non è una città classica tedesca, ma la sua divisione in dodici *Bezirke*, ognuno con tradizioni e culture diverse, eredità di chi li ha abitati nel tempo, la rende una metropoli moderna e *open minded*, più aperta e inclusiva rispetto a realtà più tradizionali come Monaco, Stoccarda, Colonia o Amburgo. A Colonia, ad esempio, esiste una grande comunità italiana, ma la migrazione verso Berlino si distingue da quella dei *Gastarbeiter* stabilitisi nel Sud o nel Nord del Paese, dove si trovano le città industriali. Berlino è la meta della libertà, dell'esperienza e dello studio. Qui ognuno può essere ciò che desidera e viene accettato per questo. Al contrario, la mentalità delle città del Nord e del Sud della Germania è percepita come molto più chiusa. Dalle esperienze lavorative, di studio e di svago in diverse città tedesche, tra cui Aachen, Colonia, Wuppertal, Francoforte sul Meno, Amburgo e persino Maastricht in Olanda, uno degli intervistati ha compreso che "Berlino è unica, non esiste da nessuna altra parte una città così."<sup>1</sup>

L'incontro di tante culture diverse la rende un laboratorio ideale per immaginare un'Europa più unita. Studiare la migrazione italiana a Berlino significa osservare da vicino i processi di trasformazione dell'identità europea e delle relazioni interculturali. Analizzare le esperienze dei migranti permette di comprendere non solo le opportunità e le difficoltà della mobilità intraeuropea, ma anche le sfide e le potenzialità di una vera Europa unita nella diversità.

La comunità italiana a Berlino si profilava così attiva e partecipe, che ho preferito concentrare la mia attenzione solo su di essa. Il mio percorso di indagine a Berlino è stato una vera avventura: un viaggio di crescita culturale, professionale e personale. In una città così vasta, la solitudine a volte si è fatta sentire, ma proprio nell'interazione con gli intervistati ho trovato la parte più bella: ascoltare tante storie di vita diverse, vedere persone affidarsi a me, emozionarsi, arrabbiarsi, sperare, sorridere e piangere, mi ha fatto capire il grande valore e l'unicità di ogni singola esperienza migratoria.

La mia famiglia conosce bene il viaggio della migrazione: i miei nonni materni, e ancor prima il padre di mia nonna, negli anni Settanta hanno lasciato Monte San Giacomo, un piccolo paesino in provincia di Salerno, per andare in Germania. I miei nonni sono entrambi nati e cresciuti a Monte San Giacomo, ma nonostante questo le loro vite si sono incrociate solamente oltre i confini della loro Italia e del loro paesino di origine. Mia madre è nata in Germania nel 1973, e ancora oggi la Renania Settentrionale-Vestfalia è casa per molti dei miei parenti, compreso mio fratello che dal 2021 si è trasferito lì per formarsi come esperto della gestione

---

<sup>1</sup> MMS-2° Generazione, Intervista 12, 20.11.2024.

di sistemi di ristorazione. La mia storia personale è diversa, ma nei dialoghi con la comunità italiana ho ritrovato molti punti in comune, che hanno dato vita a riflessioni condivise. Fin da bambina mi sono sentita sospesa tra due mondi, italiana e tedesca insieme. L'ambiente familiare biculturale nel quale sono cresciuta ha plasmato ogni mia scelta, dagli studi al desiderio di esplorare le dinamiche di migrazione. Sono grata di aver avuto la straordinaria possibilità di crescere in una famiglia in cui due lingue e due culture si incontravano ogni giorno.

Il saggio si articola in quattro parti principali. I primi due capitoli offrono una panoramica storica sull'evoluzione dell'emigrazione italiana verso la Germania, con focus specifico sulla città di Berlino. Il terzo capitolo è dedicato alla presentazione della ricerca sul campo, basata su interviste e osservazioni sull'inserimento delle comunità italiane nel tessuto socio-culturale berlinese, con approfondimenti su due temi centrali: inclusione politica e cittadinanza, e inclusione scolastica ed educazione. Il quarto ed ultimo capitolo riporta le testimonianze raccolte, evidenziando aspetti di identità, integrazione, lingua, modalità di vita, valori e scambi culturali. Questa ultima parte del lavoro comprende riflessioni sulle dinamiche di integrazione e sulle relazioni tra le comunità italiane e tedesche nel contesto europeo contemporaneo.

## Metodologia

La ricerca si fonda su due pilastri: una solida base bibliografica, frutto di sei mesi di studio presso la *Staatsbibliothek zu Berlin*, e un'indagine sul campo. Per quest'ultima ho scelto le interviste semi-strutturate, con circa venti domande aperte per lasciare spazio alla narrazione personale. Ogni intervista, registrata e trascritta personalmente con il consenso degli intervistati, è stata codificata per garantire l'anonimato e favorire la sincerità. Ho raccolto trenta storie di italiani e italiane a Berlino, con età, background e provenienze diversi, e con differenti periodi di permanenza. Analizzando le trascrizioni, sono emerse sorprendenti somiglianze e differenze tra i racconti, a prescindere dall'età o dalla storia personale.

Le interviste hanno permesso di esplorare le motivazioni della partenza, la scelta di Berlino, le aspettative e le sensazioni all'arrivo, i legami con la comunità italiana e con le altre comunità di migranti, l'impatto della nuova lingua, il processo di inserimento nella società tedesca, le opportunità lavorative, le differenze tra i due Paesi, i contatti con l'Italia e il desiderio di "give-back". Sono emersi scambi culturali vivaci e un meccanismo di "dare e

ricevere” tra Italia e Germania, insieme alla conservazione dei valori dell’italianità in ogni aspetto della vita.

Oltre alle interviste, la partecipazione agli eventi della comunità italiana mi ha permesso di osservare da vicino le dinamiche sociali e l’impegno attivo degli italiani a Berlino. L’osservazione partecipante mi ha consentito di immergermi direttamente nelle attività organizzate dalla comunità italiana, tra eventi culturali e incontri sociali. Così sono diventata anch’io “migrante”, osservando dall’interno le dinamiche sociali in contesti reali e non mediati

### **1. Storia ed evoluzione dell’emigrazione italiana verso la Germania**

La presenza italiana a Berlino affonda le sue radici in una lunga storia migratoria che ha intrecciato i destini di Italia e Germania ben prima degli anni Cinquanta, quando gli accordi bilaterali diedero il via a una massiccia ondata di manodopera italiana verso il cuore dell’Europa. Gli storici italiani si sono inizialmente concentrati sulle ragioni della partenza e sui ritorni, mentre sociologi e politologi tedeschi hanno indagato i meccanismi di inserimento e integrazione degli immigrati. Negli anni Sessanta e Settanta, l’attenzione degli studiosi si è focalizzata sulle condizioni di vita, lavoro e alloggio degli immigrati; negli anni Ottanta, invece, il dibattito si è spostato su temi come istruzione, famiglia, integrazione culturale e socializzazione dei giovani stranieri. Dopo il 1989, con i nuovi flussi migratori e il mutare delle destinazioni, Berlino si è trasformata in un laboratorio di migrazione unico nel suo genere. Dagli anni Novanta, la ricerca si è concentrata soprattutto sui processi di transnazionalizzazione delle comunità italiane, indagando i legami economici, sociali e culturali tra i due Paesi.

Il viaggio migratorio tra Italia e Germania si articola in diverse fasi. Tutto inizia nell’Ottocento, la cosiddetta “era della nostra migrazione”<sup>2</sup>, quando molti italiani lasciarono il Paese per migliorare la propria condizione economica, con il sogno di ritornare, un giorno. Dopo la nascita dell’Impero tedesco nel 1871, la Germania divenne una calamita per i lavoratori italiani, soprattutto dal Nord, offrendo impieghi temporanei nell’edilizia, nell’industria metallurgica e carbossiderurgica e nella costruzione delle ferrovie. Le mete principali? Baviera, Baden-Württemberg e, dopo il 1890, la zona del Reno.

---

<sup>2</sup> Brenna, Paulo G., *Storia dell’emigrazione italiana*, Libreria Editrice Mantegazza di Paolo Cremonese, Roma, 1928, p. 215.

Non furono solo gli uomini a partire: anche donne<sup>3</sup> e bambini attraversarono il confine, non solo come “migranti secondarie” al seguito dei famigliari, ma anche come “emigratrici indipendenti”<sup>4</sup>, dando un contributo fondamentale all’economia tedesca.<sup>5</sup> Tuttavia, la vita dei minori era durissima: spesso privi di diritti e istruzione, lavoravano in condizioni pesanti, situazione che migliorò solo con l’introduzione delle leggi sul lavoro minorile e femminile.<sup>6</sup> Gli italiani si stabilirono soprattutto nel Sud della Germania, attratti dalla vicinanza geografica e “per il trattamento più liberale riservato agli stranieri.”<sup>7</sup> Così la Germania divenne la “nazione più migratrice del mondo”<sup>8</sup>, con gli italiani come secondo gruppo straniero più numeroso, impegnati sia nell’industria che in attività autonome. La migrazione, inizialmente stagionale, si fece via via più stabile. Allo scoppio della Prima guerra mondiale, erano ben 325 mila gli italiani in Germania (Ministero degli Affari Esteri, 1995), ma il conflitto portò a un massiccio rientro, soprattutto dopo l’ingresso dell’Italia in guerra nel 1915.

La seconda grande ondata migratoria prese il via nella seconda metà degli anni Trenta, favorita dall’ascesa di Hitler e dalla sua politica agraria e di armamento, che richiedeva manodopera straniera. La migrazione, che però doveva essere solo una cosa temporanea per risolvere “una situazione di emergenza”<sup>9</sup>, fu regolamentata rispetto alla prima ondata, con una stretta collaborazione tra Italia e Germania, rafforzata dagli accordi dell’Asse Roma-Berlino (1936) e del Patto d’Acciaio (1939). Tra il 1937 e il 1942 circa 485.810 italiani si trasferirono in Germania<sup>10</sup>, soprattutto nelle regioni di Sassonia Anhalt, Brandenburgo, Berlino, Turingia, Bassa Sassonia, Assia e Germania Sud-Ovest.<sup>11</sup>

Dopo la Seconda guerra mondiale e la nascita della Repubblica Italiana nel 1946, la crisi economica e la disoccupazione spinsero nuovamente molti italiani, soprattutto dal Sud, a emigrare. Gli accordi bilaterali del 1955 tra Italia e Germania diedero il via a una nuova

---

<sup>3</sup> Per quanto riguarda le migrazioni femminili il sociologo tedesco Petrus Han affermò che queste non sono mai state trattate dagli studi sociologici fino agli inizi del 1980, soprattutto per il poco interesse per la realtà lavorativa e sociale femminile in generale. La causa era la visione androcentrica che metteva l’uomo al centro di tutto, con la donna che semplicemente lo seguiva senza considerarne gli impatti. Questa motivazione era rafforzata dai dati numerici che vedevano un maggior numero di uomini adulti emigrare, rispetto alle donne adulte.

<sup>4</sup> Brenna, Paulo G., *op. cit.*, pp. 286-287.

<sup>5</sup> Vedere Mazzi, Lisa, *Donne Mobili. L’emigrazione femminile dall’Italia alla Germania (1890-2010)*, Cosmo Iannone Editore, 2012.

<sup>6</sup> Vedere Brenna, Paulo G., *op. cit.*, 1928; Mazzi, Lisa, *op. cit.*, 2012; Bianchi, Bruna, Lotto, Adriana, *Lavoro ed emigrazione minorile dall’Unità d’Italia alla grande guerra*, Venezia, 2000, pp. 178-186.

<sup>7</sup> Pugliese, Enrico, *In Germania*, in *Storia dell’emigrazione italiana*, voi. II, Arrivi (2002), Donzelli, Roma 2001, p. 127.

<sup>8</sup> Brenna, Paulo G., *op. cit.*, p. 296.

<sup>9</sup> Herbert, Ulrich, *Fremdarbeiter. Politik und Praxis des Auslaendereinsatzes in der Kriegswirtschaft des dritten Reiches*, Dietz, 1999, p. 53.

<sup>10</sup> Vedere Cajani, Luigi, Mantelli, Brunello, *Lavorare in Germania: gli italiani dall’Asse al Mercato Comune Europeo*, in *L’emigrazione tra Italia e Germania*, Manduria, Lacaïta, 1993.

<sup>11</sup> Rurali di Mussolini, 1939, citato in Mazzi, Lisa, *Donne mobili*, 2012.

emigrazione di massa, con una significativa presenza femminile che trovò in Germania non solo lavoro, ma anche una maggiore indipendenza rispetto all'Italia.

La Germania vedeva questa migrazione come temporanea, adottando il sistema del *Gastarbeiter* (lavoratore ospite) e un meccanismo di rotazione degli impieghi.<sup>12</sup> Questo flusso proseguì fino al 1973, quando la crisi petrolifera portò allo *Anwerberstop*, bloccando le assunzioni di lavoratori stranieri. Da allora si favorì il “rientro”<sup>13</sup>, con incentivi e supporto per chi tornava in Italia.

Dopo il 1973, gli arrivi calarono e molti italiani tornarono a casa.<sup>14</sup> Tuttavia, grazie alla libertà di circolazione garantita dalla CEE, i trasferimenti e i “via vai” tra i due Paesi rimasero frequenti, dando vita a fenomeni di fluttuazione<sup>15</sup> e “pendolarismo migratorio”<sup>16</sup> che hanno reso più complesso il radicamento lavorativo e scolastico, soprattutto tra i giovani<sup>17</sup>, e hanno contribuito a forgiare un'identità transnazionale, sospesa tra due mondi.

Negli anni Ottanta i flussi migratori diminuirono<sup>18</sup>, ma ripresero slancio dopo la caduta del Muro di Berlino nel 1989, rendendo la città meta ideale per chi cercava libertà personale e nuove esperienze, difficili da vivere in Italia a causa del controllo sociale familiare.

“Gli elementi di maggior attrazione della Germania di allora erano sicuramente l'aria nuova che si respirava subito dopo la rivolta studentesca, la rottura col passato grazie alla nuova Ostpolitik del cancelliere Brandt, la libertà a livello personale, l'anonimità e la possibilità di fare esperienze diverse, che rimanendo in Italia non sarebbe state di facile realizzazione, causa il controllo ‘sociale’ di famiglia, parenti e vicinato.”<sup>19</sup>

Nonostante oggi anche la Germania sia colpita da problemi economici e disoccupazione, la migrazione non si è mai fermata. I nuovi arrivati, uomini e donne spesso con titoli di studio e qualifiche professionali, si trovano talvolta a dover affrontare ostacoli linguistici o difficoltà

---

<sup>12</sup> Storti, Luca, *Italiani in Germania: Un'intricata Vicenda Migratoria*, Meridiana, no. 56, 2006, p. 178. JSTOR, <http://www.jstor.org/stable/23204187>.

<sup>13</sup> Ibid.

<sup>14</sup> Martini, Claudia, *Italianische Migranten in Deutschland. Transnationale Diskurse*, Verlag Reimer, Berlin, 2001, p. 68.

<sup>15</sup> Vedere Von Breitenbach, Barbara, *Italiener und Spanier als Arbeitnehmer in der Bundesrepublik Deutschland. Eine vergleichende Untersuchung zur europäischen Arbeitsmigration*, Entwicklung und Frieden: Materialien, 14, München, 1982.

<sup>16</sup> Storti, Luca, *op. cit.*, pp. 180-181.

<sup>17</sup> Ivi, p. 181.

<sup>18</sup> Centro Altreitalie, *La nuova immigrazione degli Italiani in Germania*, S.d. <https://www.altreitalie.it/nuove-mobilita/dati-e-statistiche/istat/la-nuova-immigrazione-degli-italiani-in-germania.kl>.

<sup>19</sup> Mazzi, Lisa, *op. cit.*, p.172.

nel riconoscimento dei titoli, finendo per accettare lavori meno qualificati rispetto alla loro formazione. Si parla così di una nuova *Reservarmee*.<sup>20</sup>

Alla fine del 2004, in Germania risultavano iscritti circa 7 milioni di immigrati, con gli italiani come la comunità UE più numerosa (548.194, di cui il 40% donne), concentrati soprattutto nei Länder del Sud-Ovest, attratti dalle grandi industrie e dalla vicinanza geografica.

Dopo la crisi economica del 2008-2013, la disoccupazione crescente ha spinto molti giovani italiani, soprattutto tra i 25 e i 34 anni e provenienti dal Sud, a cercare fortuna in Germania. Le esperienze di mobilità studentesca, come l'Erasmus<sup>21</sup>, sono spesso l'anticamera di migrazioni più stabili. Dal 2010 al 2015 la presenza italiana in Germania è cresciuta, soprattutto nel settore terziario, in particolare ristorazione e commercio.<sup>22</sup> Fino al 2018 gli arrivi sono proseguiti, con una crescente presenza femminile e di famiglie in cerca di una vita migliore, attratte soprattutto da città estese come Berlino.

Dal 2022-2023 si osserva una nuova fase di mobilità più riflessiva: molti "indecisi" vivono e lavorano all'estero senza iscriversi all'AIRE, mentre altri si trasformano in "moderni clandestini" che non trasferiscono la residenza.<sup>23</sup> Nel 2023 gli italiani iscritti all'AIRE erano circa 5,9 milioni, di cui oltre 822 mila in Germania. Una ricerca della Fondazione Nord Est (guidata dall'economista Luca Paolazzi) esposta in un articolo del noto quotidiano il "Il Sole 24 Ore"<sup>24</sup> ha evidenziato che, dal 2011 al 2023, la maggior parte dei giovani emigrati proviene dalle regioni settentrionali, con la Lombardia in testa. Le motivazioni? Cercare migliori opportunità lavorative, una qualità della vita più alta o nuove prospettive di studio e formazione.

Un dato interessante, evidenziato dal Rapporto Italiani nel Mondo 2023, riguarda il tema dei rimpatri: tra il 2012 e il 2021 sono tornati in Italia 443 mila connazionali, di cui circa il 12% dalla Germania, soprattutto verso Sicilia e Puglia. Tra i rientrati ci sono anche laureati e dottorandi, spinti dal desiderio di contribuire allo sviluppo del Paese. Un altro fenomeno è

---

<sup>20</sup> Vedere Pichler, Edith, *Italiani in Germania: nuova mobilità o classica Reservarmee?*, Neodemos, 2020. <https://www.neodemos.info/2020/12/22/edith-pichler-italiani-in-germania-nuova-mobilita-o-classica-reservarmee/>.

<sup>21</sup> Tra le mete scelte dagli studenti italiani, la Germania si colloca al primo posto (nel 2012), anche perché insieme alla Spagna rappresentano i Paesi con costi più accessibili.

<sup>22</sup> Fonte: Bundesagentur für Arbeit, 2016, in Pichler, Edith, *Gli italiani in Germania: ancora un Reservarmee per il mercato del lavoro tedesco?*, Neodemos, 2017, <https://www.neodemos.info/2017/07/11/gli-italiani-in-germania-ancora-un-reservarmee-per-il-mercato-del-lavoro-tedesco/>.

<sup>23</sup> Fondazione Migrantes, *RIM Rapporto italiani nel mondo 2023, Sintesi*, Tau Editrice, 2023, pp. 5-21.

<sup>24</sup> Tucci, Claudio, *Giovani in fuga: via 100mila nel 2022-23, ne rientra solo un terzo*, Il Sole 24 Ore, 12 febbraio 2025, <https://www.ilsole24ore.com/art/giovani-fuga-via-100mila-2022-23-ne-rientra-solo-terzo-AGGaGdpC>.

quello del “turismo delle radici”, con immigrati di discendenza italiana che tornano per riscoprire i luoghi d’origine.

## 2. Storia ed evoluzione della presenza italiana a Berlino

Berlino, la vivace capitale tedesca con i suoi quasi quattro milioni di abitanti, è da secoli crocevia di popoli e culture.<sup>25</sup> In questo mosaico multiculturale, la presenza italiana ha assunto nel tempo un carattere unico, profondamente diverso rispetto alle migrazioni dirette verso la Germania meridionale e occidentale. Sebbene agli inizi non si trattasse di una vera e propria mobilità di massa, le prime tracce di italiani a Berlino risalgono già all’Ottocento<sup>26</sup>, segnando l’inizio di una storia affascinante e in continua trasformazione.

Secondo la classificazione di Pichler<sup>27</sup>, i primi “italoberlinesi”, veri pionieri, si lanciarono in attività economiche affrontando non poche difficoltà, soprattutto per l’accesso a merci e prodotti italiani. Costretti a reinventarsi, diedero vita a idee creative e innovative, in particolare nel settore della gastronomia<sup>28</sup>, gettando le basi di una tradizione che ancora oggi caratterizza la città.

Dopo i pionieri, arrivarono i *Gastarbeiter*, i “lavoratori ospiti” reclutati grazie agli accordi bilaterali del 1955. Molti di loro giunsero a Berlino dopo esperienze in altre regioni tedesche<sup>29</sup>, come il *Ruhrgebiet*, la Baviera o il Baden-Württemberg, dove le opportunità lavorative erano più numerose. Fu però dagli anni Sessanta, in una città ancora divisa dal Muro, che la presenza italiana iniziò a farsi sentire davvero, portando con sé una varietà di storie, motivazioni e percorsi lavorativi. Berlino, con la sua storia tormentata e il suo spirito ribelle, divenne un simbolo di libertà e rinascita, attirando italiani desiderosi di costruire una nuova vita e una vera community. Così prese forma la “Italienische Ethnoökonomie Berlins”<sup>30</sup>, un’economia etnica italiana fatta di associazioni, sindacati, organizzazioni culturali, centri religiosi, ristoranti e locali che ancora oggi animano la città.

---

<sup>25</sup> Ohliger, Rainer, Raiser, Ulrich, *Integration und Migration in Berlin: Zahlen – Daten – Fakten*, Berlin, Der Beauftragte des Senats von Berlin für Integration und Migration, 2005, p. 10.

<sup>26</sup> Vedere Pichler, Edith, *Pioniere, Arbeitsmigranten, Rebellen, Postmoderne und Mobile: Italiener in Berlin*, Archiv für Sozialgeschichte, 42, 2002, pp. 257; Falanga, Gianluca, *Italien in Berlin*, Berlin, Berlin Edition, 2006, p. 16-19; De Salvo, Elettra, Priori, Laura, Ugolini, Gherardo, *Italo-Berliner. Gli italiani che cambiano la capitale tedesca*, Mimesis, 2014, p. 22.

<sup>27</sup> Pichler, Edith, *Migration, Community-Formierung, und Ethnische Ökonomie. Die italienischen Gewerbetreibenden in Berlin*, Berlin, Edition Parabolis, 1997; Id., *Pioniere, Arbeitsmigranten, Rebellen, Postmoderne und Mobile: Italiener in Berlin*, Archiv für Sozialgeschichte, 42, 2002.

<sup>28</sup> Id., *Community-Formierung, und Ethnische Ökonomie*, pp. 223-226.

<sup>29</sup> Ivi, p. 161.

<sup>30</sup> Ivi, p. 97.

Negli anni Settanta, la città accolse sempre più italiani ed italiane, tra cui spiccavano “i ribelli e le ribelli”, la terza categoria di Pichler. Attratti dal mito di una Berlino alternativa e vivace, questi giovani non cercavano solo lavoro, ma soprattutto autonomia, anonimato ed emancipazione.<sup>31</sup> Lavoravano nei locali, nei ristoranti, insegnavano italiano, si dedicavano all’arte e alla ricerca, spesso impegnati in progetti alternativi.<sup>32</sup> Gli anni Ottanta, con il loro clima anticonformista, videro il fiorire di gallerie d’arte, pizzerie innovative e locali che rompevano gli stereotipi del “tipico italiano”.<sup>33</sup> Nel quartiere multiculturale di Kreuzberg<sup>34</sup>, il movimento di occupazione delle case divenne un simbolo di libertà e creatività.

Accanto ai ribelli, emerse la quarta categoria: i “postmoderni”<sup>35</sup> apolitici. Migranti istruiti e intraprendenti, avviarono nuove attività non solo nel settore della gastronomia<sup>36</sup>, ma anche nei settori della moda, del design, dell’arte e delle industrie creative.<sup>37</sup> La Berlino divisa della Guerra Fredda, però, limitava gli spostamenti e solo dopo la caduta del Muro, nel 1989, la comunità italiana iniziò a crescere stabilmente, soprattutto nella parte Est della città<sup>38</sup>, mentre nello stesso anno Berlino Ovest contava 8.400 italiani, il 2,9% degli stranieri residenti.<sup>39</sup>

Gli anni Novanta inaugurarono una nuova stagione migratoria: i “nuovi mobili”, la quinta categoria di Pichler, giovani provenienti da Nord, Centro e Sud Italia, con diversi livelli di istruzione ed esperienza. Laureati e lavoratori del Meridione si trasferirono a Berlino in cerca di stabilità e soddisfazione professionale. La “nuova mobilità europea”<sup>40</sup> fu sostenuta anche dai primi progetti di scambio studentesco come Erasmus e Socrates.

Alla fine del 2013, l’Ufficio Statistico Berlino-Brandenburgo contava oltre 28.000 italiani, di cui 22.693 con cittadinanza italiana, distribuiti nei quartieri più centrali.<sup>41</sup> Nel 2014 “il numero di italiani che vive a Berlino ha raggiunto e forse superato le 30mila unità.”<sup>42</sup> Dal 2010 al

---

<sup>31</sup> Pichler, Edith, *Dai Vecchi Pionieri alla Nuova Mobilità. Italiani a Berlino tra Inclusione e Esclusione*, in De Salvo, et al., *op. cit.*, p. 28.

<sup>32</sup> Ivi, pp. 28-30.

<sup>33</sup> Pichler, Edith, *Community-Formierung, und Ethnische Ökonomie*, pp. 223-226.

<sup>34</sup> Il mito di Kreuzberg multiculturale negli anni Ottanta è un elemento centrale dell’immaginario berlinese, costruito sull’idea di un quartiere ribelle, alternativo e pieno di vita comunitaria in contrasto con il resto della città divisa dal Muro. Si trattava di una delle aree più povere e isolate di Berlino Ovest, situata proprio al confine con il Muro. Questo isolamento geografico ha contribuito a farne un rifugio per diversi gruppi: immigrati (soprattutto turchi, italiani, greci), artisti, attivisti di sinistra e squatters. Nonostante la coesistenza tra diverse comunità, c’erano tensioni, emarginazione e conflitti sociali. Inoltre, il quartiere era segnato da problemi economici e criminalità, e la convivenza tra tedeschi alternativi e immigrati non era sempre armoniosa.

<sup>35</sup> Vedere Pichler, E., *Pioniere, Arbeitsmigranten, Rebellen, Postmoderne und Mobile: Italiener in Berlin*, 2002.

<sup>36</sup> Id., *Ma Berlino è sempre stata dei giovani!*, Neodemos, 2016. <https://www.neodemos.info/2016/12/02/ma-berlino-e-sempre-stata-dei-giovani/>.

<sup>37</sup> Id., *Dai Vecchi Pionieri alla Nuova Mobilità*, in De Salvo, E., et al., *op. cit.*, pp. 28-30.

<sup>38</sup> Del Pra’, Alvisè, *Giovani italiani a Berlino: nuove forme di mobilità europea*, Centro Altreitalie, 33, Torino 2006, p. 112.

<sup>39</sup> Fonte: Statistisches Landesamt Berlin, 1989.

<sup>40</sup> Pichler, Edith, *Dai Vecchi Pionieri alla Nuova Mobilità*, in De Salvo, E., et al., *op. cit.*, p. 26.

<sup>41</sup> Ivi, p. 27.

<sup>42</sup> De Salvo, et al., *op. cit.*, p. 23.

2018 la crescita fu costante: sempre più donne, non solo single e laureate, ma anche diplomate e famiglie, si stabilirono a Berlino.

“I laureati sono solo un terzo del numero totale dei migranti, forse anche perché molti non si iscrivono all’AIRE. I giovani sono spesso protagonisti di una volatilità negli arrivi e nelle partenze: si parla di mobilità circolare per cui i giovani si spostano da un paese all’altro o tornano in Italia. Questo succede anche perché molti partono senza informazioni reali sul paese di arrivo, che si traducono in illusioni e fallimenti dei progetti di migrazione.”<sup>43</sup>

Berlino continua a esercitare un fascino irresistibile, alimentato dal mito di una città dove tutto sembra possibile. Ma la realtà, negli ultimi anni, è cambiata: il mercato del lavoro è più chiuso, il costo della vita è aumentato e il caos urbano cresce con l’aumentare degli abitanti. Eppure, la città rimane uno scrigno di opportunità culturali, grazie al suo spirito inclusivo e internazionale. Nonostante la disoccupazione e la relativa “povertà” rispetto ad altri *Länder*, la curva migratoria resta in crescita. “La città rappresenta la decisione di vivere in una metropoli aperta, libera, con i mezzi di trasporto e comunicazione ben funzionanti, con una burocrazia efficiente e un welfare tuttora abbastanza generoso”<sup>44</sup>, ed è forse proprio questo che la rende ancora così attrattiva per tanti giovani italiani.

I cambiamenti socioculturali ed economici di Berlino si riflettono anche sulla comunità italiana, che mostra una straordinaria varietà di personalità, background e stili di vita. Gli italiani “formano diversi *milieux* [...] e contribuiscono a una continua *Pluralisierung* / pluralizzazione della comunità.”<sup>45</sup>

La migrazione dei “nuovi mobili”, motivata non solo dalla ricerca di lavoro, ma anche dal desiderio di vivere esperienze transnazionali, coinvolge giovani con poco capitale economico ma ricchi di capitale culturale e sociale, capaci di integrarsi più facilmente nella società locale.<sup>46</sup> I nuovi migranti “postmoderni” sono promotori di idee innovative in campo economico, culturale e associativo. Dal 2000, la mobilità europea è stata favorita da numerosi progetti di formazione, studio e cooperazione. Questa ondata di giovani verso le capitali europee, Berlino in testa, ha creato spazi sociali transnazionali dove si muovono non solo persone, ma anche idee, simboli e culture.<sup>47</sup> Spesso però la realtà dei fatti è diversa da quella che ci si aspetta. Il mito di Berlino può trarre in inganno, distogliendo l’attenzione dalle

---

<sup>43</sup> Pichler, Edith, *Italiani in Germania*, 2020.

<sup>44</sup> De Salvo, et al., *op. cit.*, p. 24.

<sup>45</sup> Pichler, Edith, *50 anni di immigrazione italiana in Germania: transitori, inclusi/esclusi o cittadini europei?*, Saggi Germania. Vecchie e nuove mobilità, Centro Altretalia, luglio-dicembre 2006, pp. 14-17.

<sup>46</sup> Ibid.

<sup>47</sup> Id., *Giovani italiani in Europa*, Rivista Il Mulino, Bologna, Anno LXXII, Numero 524, 04/2023, p. 184.

problematiche che animano la città. Berlino ha un tasso di povertà e disoccupazione tra i più alti della Germania.<sup>48</sup> Secondo la *Bundesagentur für Arbeit*, nel 2004 il tasso di disoccupazione era del 32,8% a Berlino e del 32,4% nel Brandeburgo. Nel biennio 2011-2012, il tasso di disoccupazione degli italiani era ancora più alto rispetto agli altri *Länder* (23,4%). I “nuovi mobili” vantano spesso un alto livello di istruzione e qualifiche professionali, ma non sempre riescono a trovare lavori all’altezza delle loro competenze, finendo spesso in posizioni precarie. Le difficoltà di inserimento non sono solo lavorative: anche dal punto di vista sociale e culturale, molti italiani faticano ad adattarsi, e la mancanza di interesse per l’integrazione o la difficoltà con la lingua possono portare all’abbandono del progetto migratorio.

Chi invece sceglie di restare trova spesso spazio nei settori dei servizi, della gastronomia, del commercio, della sicurezza, delle pulizie, oppure nei call center, alle fiere e, soprattutto, nelle industrie creative: insegnamento, traduzioni, teatro, organizzazione eventi, media, informatica, libere professioni, pubbliche relazioni e turismo. Gli italiani hanno sempre dimostrato un forte spirito imprenditoriale, soprattutto nella ristorazione e nel commercio. Secondo la Camera di Commercio e Industria, nel 2012 a Berlino si contavano 1.145 imprese italiane. In un mercato competitivo, il successo si deve anche al coraggio creativo dei giovani italiani, che hanno saputo valorizzare gli stereotipi positivi legati all’Italia, conquistando la fiducia di clienti locali e internazionali.<sup>49</sup>

### **3. La mia ricerca a Berlino**

Gli “Italo-Berliner” o “Italoberliner”<sup>50</sup> si integrano senza mai assimilarsi del tutto e incarnano questa doppia appartenenza: da un lato si integrano nella società berlinese, dall’altro coltivano un forte senso di identità italiana, che si manifesta nella vita quotidiana, nell’impegno civico e associativo. Questa nuova forma di lealtà si traduce in una partecipazione attiva alla vita politica italiana, nella promozione della cultura e della lingua, nella trasmissione dei valori alle nuove generazioni e nella creazione di spazi di dialogo tra le due culture.

Le testimonianze raccolte raccontano di un’identità in continua evoluzione, in cui la scelta di mantenere, integrare o modificare la propria cittadinanza è profondamente personale, guidata tanto da ragioni pratiche quanto dal senso di appartenenza.

---

<sup>48</sup> Del Pra’, *Alvise, op. cit.*, p. 104.

<sup>49</sup> *Ibid.*

<sup>50</sup> De Salvo, et al., *op. cit.*, p. 24.

Gli italiani emigrati a Berlino arrivano con grandi aspettative di integrarsi nel nuovo ambiente, portando con sé un ricco patrimonio di valori legati all'italianità. Questo concetto è complesso e sfaccettato, poiché per alcuni può risultare difficile definire e collocare la propria identità culturale in un contesto migratorio globale. L'italianità rappresenta un tratto distintivo degli italiani, capace di resistere a una definizione univoca all'interno delle culture migratorie, e riflette anche il cambiamento di percezione delle istituzioni italiane: se un tempo gli emigrati erano visti come un problema, oggi sono riconosciuti come “una importante risorsa.”<sup>51</sup>

Per quanto riguarda i valori che gli italiani portano con sé, ogni intervistato ha offerto prospettive diverse, ma ciò che li identifica maggiormente sono sicuramente la lingua e la cultura italiana. Ho riscontrato l'italianità soprattutto nel forte legame che molti continuano a mantenere con l'Italia, nonostante la distanza geografica. Questo vincolo si manifesta chiaramente nella loro volontà di non abbandonare la lingua e la cultura di origine, decidendo anche di trasmettere ai figli i valori e le tradizioni italiane.<sup>52</sup> Il ruolo dei genitori è fondamentale nella creazione di una connessione con il Paese di origine. Se i genitori vivono in Italia, questi sono il motivo principale delle visite regolari; se i genitori di giovani migranti tornano regolarmente nel Paese di origine, le relazioni sociali vengono trasmesse alla generazione successiva. La famiglia e in particolare i genitori ricoprono un ruolo importantissimo nel mantenimento della propria identità nazionale negli spazi transnazionali trasmettendo così ai propri figli i valori della cultura italiana e la lingua. Si tratta di un patrimonio prezioso che non tutti hanno la fortuna di possedere. Personalmente, essendo figlia di due culture e due lingue diverse, so quanto sia complesso ma anche straordinario sentirsi parte di entrambi i mondi.

Due esempi emblematici dalle interviste più recenti sono VWG<sup>53</sup> e DWE<sup>54</sup>, che hanno scelto di iscrivere i loro figli a una scuola italiana affinché imparino la lingua anche a livello scolastico, oltre che in famiglia. Questo è uno dei modi per mantenere un forte legame con l'Italia, creando al contempo radici solide in Germania. Entrambi desiderano che i figli trascorranò più tempo in Italia per vivere la quotidianità del Paese, così da non sentirsi in futuro “obbligati a restare in un posto o in un altro”.

---

<sup>51</sup> Minutilli, Anna Maria, Commento al libro di Claudia Martini, *Italianische Migranten in Deutschland*, Centro Altreitalie 23, luglio-dicembre 2001, p. 98.

<sup>52</sup> Vedere Martini, Claudia, *Italianische Migranten in Deutschland*.

<sup>53</sup> VWG, Intervista 21, 24.01.2025.

<sup>54</sup> DWE, Intervista 27, 02.02.2025.

In una città fortemente internazionale e multiculturale come Berlino, gli italiani si misurano ogni giorno con un multilinguismo, in cui però la conoscenza della lingua locale è indispensabile per una piena integrazione. Gli intervistati mantengono vivo l'uso quotidiano dell'italiano, percepiscono l'importanza del tedesco per costruirvi un futuro stabile, ma non sempre lo imparano e hanno intenzione di farlo, e a seconda dei diversi contesti lavorativi e sociali utilizzano l'inglese a livello professionale e personale. E dal punto di vista delle relazioni sociali, gli italiani si dividono tra chi cerca la compagnia dei connazionali per sostegno e vicinanza e chi, invece, preferisce distanziarsi da reti sociali italiane percepite come ostacolo all'integrazione. Le reti sociali italiane, spesso consolidate in ambito lavorativo, possono ostacolare l'apprendimento del tedesco, poiché la lingua di interazione resta l'italiano. Molti mantengono relazioni anche con tedeschi e altre nazionalità, cercando di inserirsi in gruppi tedeschi, ma a volte si scontrano con stereotipi di freddezza, scarsa empatia e chiusura linguistica tipici di alcuni contesti tedeschi, che si contrappongono alla convivialità e calore tipici delle relazioni italiane.

La comunità italiana a Berlino rappresenta un emblematico esempio di diaspora transnazionale che riesce a conservare la propria identità culturale senza rinunciare a un'effettiva integrazione nel tessuto sociale tedesco. Essa contribuisce attivamente sia alla società italiana sia a quella tedesca, incarnando un'italianità dinamica, non mera eredità del passato, ma progetto aperto al futuro, capace di fungere da ponte culturale e motore di partecipazione e trasformazione, trasformando le relazioni italo-tedesche in un arricchimento transnazionale. Nella ricerca sul transnazionalismo le nuove forme di identità vengono definite come multiple o ibride<sup>55</sup>, o anche come conflittuali o ancora come "in-betweenness", "homeless mind"<sup>56</sup>, come oscillanti e procedurali.<sup>57</sup>

Il transnazionalismo<sup>58</sup> e la costante connessione tra il Paese d'origine e quello di residenza hanno portato la comunità italiana a Berlino a sviluppare una complessa rete sociale e culturale, in cui l'intreccio di relazioni e iniziative testimonia la capacità dei migranti di agire

---

<sup>55</sup> Vedere Appadurai, Arjun, and Breckenridge, Carol, *Why Public Culture?* in *Public Culture*, Bulletin of the Center for Transnational Studies, Philadelphia, 1988, pp. 5-9; Hall, Stuart, *Cultural Identity and Diaspora*, 1990, in Jonathan Rutherford, *Community, Culture, Difference*, London, 1990.

<sup>56</sup> Vedere Marcus, George E., *Past, Present and Emergent Identities: Requirements for Ethnographies of Late Twentieth Century Modernity Worldwide*, 1992, in Scott, Lash, and Friedman, Jonathan, *Modernity and Identity*, Cambridge Massachusetts, 1992.

<sup>57</sup> Schneider, Arnd, *Ethnicity, Changing Paradigmas and Variations in Food Consumption among Italians in Buenos Aires*, in *Altreitalie*, 7, 1992, pp. 84-95.

<sup>58</sup> Vedere Nieswand, Boris, *Theorising Transnational Migration: The Status Paradox of Migration*, London: Routledge, 2011; Köngeter, Stefan, and Smith, Wendy, *Transnational Agency and Migration: Actors, Movements, and Social Support*, Routledge, 2015.

come veri e propri ponti tra culture, contribuendo attivamente sia alla società tedesca sia a quella italiana.

La triade di *exit*, *voice*, e *loyalty* di Albert O. Hirschman<sup>59</sup>, originariamente ideata per spiegare come individui e gruppi reagiscono a situazioni di insoddisfazione, subisce una profonda trasformazione nel contesto della migrazione transnazionale. In questo scenario, i migranti non sono più vincolati a scegliere tra uscire (*exit*), protestare (*voice*) o restare fedeli (*loyalty*), ma possono combinare strategicamente queste opzioni grazie ai legami che mantengono sia con il paese d'origine sia con quello di arrivo. Come è stato osservato, “mentre nello schema classico le categorie elencate dovevano essere lette con una “o” in mezzo, è la migrazione transnazionale a dare pieno significato alla “e” di “uscita, voce e lealtà.”<sup>60</sup> In questa nuova prospettiva, le categorie di Hirschman diventano strumenti preziosi per interpretare i comportamenti dei migranti italiani a Berlino e il loro impatto sulle dinamiche sociali, culturali ed economiche tra Italia e Germania.

I migranti italiani a Berlino operano in uno spazio sociale transnazionale<sup>61</sup>, definito come “la realtà quotidiana delle cose”<sup>62</sup>: essi creano reti e nodi che trascendono i confini nazionali, coltivando relazioni e una comunicazione costante tra le due società. La loro “voce dopo l’uscita”<sup>63</sup> si manifesta attraverso iniziative politiche, culturali e sociali, l’esercizio del diritto di voto, la partecipazione ad associazioni e l’invio di rimesse collettive, influenzando attivamente sia il paese d’origine sia quello di residenza. Le organizzazioni dei migranti si trasformano in veri e propri attori transnazionali<sup>64</sup>, mediatori che rafforzano i legami tra Italia e Germania e promuovono l’inclusione dei connazionali nella società tedesca.

A Berlino è presente una fitta rete di associazioni italiane che promuovono valori civili, sociali e politici, come l’antifascismo (ANPI Berlino), la legalità (*Mafia? Nein Danke!*), il sostegno alle donne (Rete Donne Berlino) e la promozione della lingua italiana (*Verba Volant*), il supporto ai lavoratori (CGIL/INCA), la rappresentanza istituzionale e politica (COMITES). Il COMITES (Comitato degli Italiani all’Estero) è considerato “la più importante associazione

---

<sup>59</sup> Hirschman, Albert O., *Exit, Voice, and Loyalty: Responses to Decline in Firms, Organizations, and States*, Harvard University Press, 1970.

<sup>60</sup> (Trad. mia) Hoffman, Bert, *Bringing Hirschman Back In: Conceptualizing Transnational Migration as a Reconfiguration of “Exit”, “Voice”, and “Loyalty”*, GIGA Research Programme: Legitimacy and Efficiency of Political Systems, N° 91, December 2008, p. 16. [www.giga-hamburg.de/workingpapers](http://www.giga-hamburg.de/workingpapers).

<sup>61</sup> Martini, Claudia, *op. cit.*, p. 34.

<sup>62</sup> Pries, Ludger, *Internationale Arbeitsmigration und das Entstehen Transnationaler Sozialer Räume: Konzeptionelle Überlegungen für ein empirisches Forschungsprojekt*, in Zentrum für Sozialpolitik, ZeS-Arbeitspapier Nr. 6/1996, Bremen, 1996, p. 23.

<sup>63</sup> Newland, Kathleen, *Voice After Exit: Diaspora Advocacy*, Report on MPI (Migration Policy Institute), November 2010, <https://www.migrationpolicy.org/research/voice-after-exit-diaspora-advocacy>.

<sup>64</sup> Stack, John F., *Ethnic Identities in a Transnational World (Contributions in Political Science)*, Praeger, 1981.

politica transnazionale dei migranti italiani a livello mondiale”<sup>65</sup> e opera come supporto politico e sociale per gli italiani all'estero in collaborazione con lo Stato italiano. Il COMITES agisce come ‘consigliere’ del Ministero degli Esteri, e, con il supporto dei Consolati e delle istituzioni tedesche, offre sostegno alla comunità italiana organizzando attività e seminari informativi. Oltre al ruolo sociale e politico nell'assistenza e nell'integrazione, il COMITES funge da ponte con l'Italia. Il COMITES della circoscrizione consolare di Berlino è responsabile delle questioni degli italiani a Berlino, Brandeburgo, Turingia, Sassonia, Sassonia-Anhalt, una vasta area territoriale che comprende una popolazione italiana di circa 40.000/45.000 persone.

Per concludere, interessante è anche il caso della Missione Cattolica, esempio di continuità e coesione della comunità italiana nel dopoguerra. Fondata nel 1955 come prima istituzione dedicata a offrire supporto e accoglienza ai lavoratori italiani, la Missione mantiene ancora oggi il suo ruolo centrale, rappresentando un punto di riferimento imprescindibile per molti connazionali.<sup>66</sup> Il messaggio che la sintetizza è ancora oggi emblematico: “katolischer Glaube und die italienische Nationalität werden als zwingend verbundene Eigenschaften der Italianität gesehen”<sup>67</sup>, sottolineando il legame inscindibile tra fede cattolica e identità italiana.

Durante i sei mesi trascorsi a Berlino, ho potuto osservare da vicino la comunità cattolica partecipando alle messe domenicali, dove ho percepito immediatamente una partecipazione intensa e un senso di appartenenza profondo tra le persone riunite. La religione, pur avendo un peso forse minore rispetto al passato, continua a rappresentare un collante fondamentale che unisce la comunità italiana, offrendo sostegno e supporto attraverso molteplici attività: dal catechismo per i più piccoli, al volontariato a favore dei connazionali più bisognosi, fino agli eventi sociali e ai momenti conviviali dopo la messa, come il tradizionale caffè con dolcetti. Questi momenti creano un tessuto di relazioni che rafforzano il senso di comunità, anche a distanza dall'Italia.

Le associazioni degli italiani a Berlino non solo aiutano i migranti a integrarsi, ma fungono anche da “punti di cristallizzazione”<sup>68</sup> per la ricostruzione di una vita comunitaria italiana all'estero, mantenendo vivi i legami con l'Italia e offrendo strumenti concreti per esercitare la propria voce e rafforzare il senso di appartenenza.

---

<sup>65</sup> Martini, Claudia, *op. cit.*, p. 136.

<sup>66</sup> Tra gli intervistati 3 persone si sono avvicinate al gruppo della Missione Cattolica.

<sup>67</sup> Martini, Claudia, *op. cit.*, p. 122, (Trad. mia: “Il credo cattolico e la nazionalità italiana sono due aspetti che si uniscono come caratteristica tipica dell'italianità.”)

<sup>68</sup> Martini, Claudia, *op. cit.*, p. 166.

Per quanto riguarda le prospettive future nei confronti dell'Italia, quasi tutti gli intervistati, chi più e chi meno, guardano al loro Paese con nostalgia e con un desiderio di ritorno. Molto spesso però al desiderio e all'illusione di poter tornare in Italia per costruirvi un futuro, la risposta è stata: "il desiderio c'è, ma non è fattibile concretamente", e questo per varie motivazioni sia lavorative, che economiche, o anche personali. Per molti l'aver raggiunto un certo livello di stabilità economica e sociale, grazie ad un lavoro stabile che gli permette di sentirsi gratificati e soddisfatti, migliorando così le proprie condizioni di anno in anno, è un motivo per non tornare indietro.

"Life in diaspora often generates agency by necessity"<sup>69</sup> e proprio questa stessa *agency* dovrebbe essere il motore nel momento del ritorno, ma molto spesso la paura di ritornare ad uno stile di vita inferiore rispetto a quello che si è riusciti a raggiungere e costruire nel 'nuovo' Paese è un motivo abbastanza valido per non correre questo rischio, impedendo così a priori uno sviluppo innovativo del Paese di origine. Tornare indietro per poi dover ricominciare tutto da capo senza la prospettiva di riuscire ad ottenere un posto di lavoro ugualmente gratificante, appare impensabile. DWR<sup>70</sup> si pone spesso la domanda: "Sarei mai disposta ad avere meno ed essere trattata come una non capace di ricoprire un certo ruolo?" La sua risposta è no. Il desiderio di ritorno in Italia è unicamente legato alla sua famiglia, ma in ambito lavorativo non avrebbe le stesse possibilità di lavorare a progetti innovativi con strumenti all'avanguardia, in un ambiente di lavoro stimolante e motivante che le permette di vivere più serena e con più sicurezze.

Soltanto in età pensionistica la cosa ha più probabilità di diventare realtà, in alcuni casi con il desiderio di investire quanto guadagnato nelle case di famiglia.

La cosa che emerge è che gli italiani vogliono lasciarsi alle spalle la mentalità e la qualità del lavoro tipica italiana, ma al contempo sentono la mancanza delle loro città e paesi di origine, dei paesaggi, dell'atmosfera più accogliente e del clima. La questione climatica ricorre frequentemente tra le motivazioni di nostalgia e mancanza dell'Italia. DWE<sup>71</sup> ammette di sentire una forte nostalgia per l'Italia e di non aver mai sopportato il clima invernale berlinese. C'è chi anche dopo anni in Germania non riesce ad abituarsi alle giornate grigie, alle temperature bassissime e alla mancanza di sole, soprattutto durante il periodo invernale, tanto

---

<sup>69</sup> Dahles, Heidi, *Return Migration as an Engine of Social Change? Reverse Diasporas' Capital Investments at Home*, in Köngeter, Stefan, and Smith, Wendy, *Transnational Agency and Migration. Actors, Movements, and Social Support*, Routledge, 2015, p. 78.

<sup>70</sup> Intervista 5, 10.11.2024.

<sup>71</sup> Intervista 27, 02.02.2025.

da vivere “in uno stato di depressione e tristezza.”<sup>72</sup> Nonostante questo VWG non ha mai pensato concretamente di spostarsi dalla Germania, prima di tutto per motivi famigliari, ma anche per le esperienze di amici che ci hanno provato più volte, e che sono poi ritornati indietro, in quanto spesso tutte le conoscenze acquisite all'estero non venivano riconosciute in Italia. La mentalità e la qualità del lavoro non sono molto promettenti: non esiste lo stipendio minimo; il lavoro è tanto e si guadagna poco; i costi della vita sono lievitati.

I progetti per un futuro in Italia ci sono, ed esistono anche tra i più giovani desiderosi di riuscire ad aprire un'attività<sup>73</sup>, o di ri-portare quantomeno le conoscenze e le skills apprese in Germania. Tuttavia si tratta di un desiderio troppo debole che sprofonda nell'utopia. L'ipotetico ritorno di persone *highly skilled* con uno spirito innovativo di imprenditorialità si interfaccia con le risorse e le possibilità del contesto di partenza. Il successo dei ritorni è dovuto anche a fattori istituzionali e governativi e se i Paesi di origine non sono pronti per un ritorno di alto livello, il rischio è la disoccupazione o la collocazione in lavori meno qualificati.<sup>74</sup> È il caso di MWG, danzatrice e coreografa, che dopo aver vissuto 10 anni e mezzo a New York, nel 2018 è rientrata in Italia per un anno, ma ha notato fin da subito che la situazione lavorativa non era favorevole come avrebbe voluto. Le compagnie di danza in Italia non potendo assicurarsi grandi finanziamenti assumevano tendenzialmente giovani ragazzi pagati “una miseria”, e lei aveva troppa esperienza per essere assunta e pagata come una *entry-level*. Sempre MWG, quando è ritornata in Italia nel 2018, lo ha fatto con in mente un progetto per cambiare e innovare il mondo artistico italiano, ma la sua idea non è stata accolta e recepita come sperava, sia a causa di un atteggiamento di chiusura alla novità e a ciò che è diverso e non si conosce, sia per un interesse al mero guadagno finale.

In altri casi poi, quando entrano in gioco altre dinamiche come quelle famigliari, è molto difficile riuscire a pensare di spostare tutta la propria vita che si è costruita a Berlino negli anni.

Una questione interessante che assume rilievo nel Rapporto Italiani nel Mondo 2023 si focalizza sul tema rimpatri osservati nel decennio 2012-2021.

Gli italiani tornano in Italia dopo un periodo all'estero? La risposta è positiva. In questo decennio il numero dei rimpatri è aumentato anno per anno fino ad un totale di 443 mila

---

<sup>72</sup> VWG, Intervista 21, 24.02.2025.

<sup>73</sup> Visto che in Italia la situazione lavorativa come dipendente risulta spesso poco vantaggiosa, DWC e DMM hanno anche pensato di mollare tutto e tornare in Italia per dare vita ad un progetto indipendente come un B&B, sfruttando anche le conoscenze linguistiche di DWC (Interviste 8 e 9, 17.11.2024).

<sup>74</sup> Dahles, Heidi, *Return Migration as an Engine of Social Change? Reverse Diasporas' Capital Investments at Home*, in Köngeter, and Smith, *op. cit.*, pp. 75-76.

rientri. Due italiani su cinque rientrano da un Paese dell'Unione Europea, e dalla Germania è partito circa il 12% del totale dei rimpatri, diretti soprattutto in Sicilia e in Puglia. Inoltre, dando uno sguardo a questo “movimento migratorio di rientro” in base alla giovane età, al titolo di studio e al genere, si è notato che nel 2021 il numero dei rientri di laureati o dottorandi è maggiore rispetto a quella dei primi anni del decennio (2012-2021), di cui il 9% proviene dalla Germania. Chi rientra è spesso mosso dall'interesse di voler “contribuire attivamente ad investire nel Paese”, dando il via ad un susseguirsi di benefici e miglioramenti in un'ottica comune. Il pensiero di tornare in Italia è molto attuale per VWS, che vive quella che lei stessa definisce “la sindrome dell'emigrante”. Ad un certo punto può capitare di sentire un forte sentimento di nostalgia di casa, soprattutto se hai lasciato alle spalle un contesto accogliente e affettivo molto forte. Se non c'è stato lo sradicamento totale è normale pensare di tornare verso i 50 anni o dopo il pensionamento, ma senza smettere di avere legami con la Germania. Di recente ha trascorso due mesi estivi in Italia, nella sua Lecce, durante i quali ha sviluppato un interesse legato al tema della sostenibilità che l'ha portata a riflettere su campagne e progetti per il suo Meridione. “Non mi riesco a vedere vecchia in questa città” (riferendosi a Berlino), ma si immagina meglio in Puglia nel fare cose buone e riportare indietro le sue conoscenze ed esperienze. Ha iniziato a stringere legami e rapporti con persone locali, che in un'area più circoscritta e meno ampia rispetto alla grande metropoli, le permettono di conoscersi meglio ed impegnarsi in modo più unito per un unico obiettivo. A Lecce ha avuto il piacere di vedere e percepire la dimensione più umana e la sensazione di vicinanza, che le hanno permesso di poter parlare alla gente delle cose che ha visto e vissuto a Berlino, così da innescare uno scambio culturale tra le due realtà. Davanti al bivio se restare in Germania o ritornare, sente Berlino casa sua perché lì ha costruito la sua vita professionale e personale, ma allo stesso tempo una parte di sé è ancora a Lecce. Nella sua vita le due realtà si equivalgono: a Berlino c'è la realtà che lei ha costruito, ma Lecce è la realtà da cui proviene. Al tempo dei primi spostamenti studenteschi l'idea diffusa era quella di studiare all'estero e fare esperienza, ma poi tornare indietro con un pesante bagaglio di nuove conoscenze e competenze. In moltissimi dei casi però per un motivo o per un altro, questa cosa non è successa e tanti sono quelli che si sono stabiliti permanentemente in Germania.

Infine, un'altra tipologia di ritorno è quella che riguarda gli immigrati nati in Italia, ma soprattutto quelli di discendenza italiana (figli e nipoti di nati in Italia) che decidono di tornare per conoscere i luoghi di origine. Un ritorno legato al già citato tema del “turismo delle

radici.”<sup>75</sup> Tra gli intervistati 3 erano quelli di 2° generazione, nati in Germania e figli di immigrati italiani. Per esempio, MMS<sup>76</sup> ha sempre trascorso i periodi di vacanza in Italia dalla sua famiglia paterna e ha anche abitato lì per un anno quando aveva 10-11 anni, con l’intenzione di riprovare a vivere in Sardegna. Ancora oggi torna regolarmente in Sardegna e mantiene i contatti con gli zii e i cugini, con i quali ha un rapporto molto forte.

“Quando avevo diciotto anni ho vissuto una fase in cui volevo andare in Italia, ma oggi no. Chissà forse un giorno quando sarò più anziano e in pensione.” Ad oggi, se si presentasse un’occasione lavorativa che stabilisca un contatto i due Paesi, potrebbe pensare ad un futuro in Italia, altrimenti l’idea di abitare lì al 100% non è pensabile per il sistema e la mentalità troppo diversi.

Le esperienze migratorie degli italiani in Germania sono segnate da una continua tensione tra *exit*, *voice* e *loyalty* secondo il modello di Hirschman. Se da un lato l’emigrazione rappresenta l’*exit* da un contesto percepito come insoddisfacente, dall’altro la *loyalty* verso l’Italia resta forte, alimentando nostalgia e il desiderio di ritorno. Tuttavia, la possibilità di far sentire la propria *voice* e di contribuire attivamente al cambiamento del Paese d’origine si scontra spesso con ostacoli strutturali e culturali, rendendo il ritorno concreto difficile o poco appetibile. Così, molti italiani rimangono sospesi tra due mondi, mantenendo legami affettivi e culturali con l’Italia, ma trovando in Germania le condizioni di vita e lavoro che li spingono a restare, almeno fino all’età pensionistica o a condizioni più favorevoli in patria.

I due approfondimenti fondamentali che seguono riguardano l’inclusione politica e l’educazione, temi centrali per comprendere le dinamiche di integrazione degli italiani in Germania. L’analisi dell’inclusione politica e delle scelte di cittadinanza evidenzia come la partecipazione e il senso di appartenenza si articolino tra identità nazionale e integrazione sociale. L’attenzione all’inclusione scolastica permette invece di osservare le sfide quotidiane e le opportunità per i figli degli immigrati, mettendo a confronto modelli educativi diversi e proponendo spunti per una società più accogliente e inclusiva. Questi due temi sono fondamentali perché riflettono aspetti cruciali della vita migrante, influenzando il modo in cui questa comunità si radica e si sviluppa nel contesto berlinese e tedesco.

---

<sup>75</sup> Fondazione Migrantes, *RIM Rapporto italiani nel mondo Sintesi 2023*, Tau Editrice, 2023, [https://www.migrantes.it/wp-content/uploads/sites/50/2023/11/Sintesi\\_RIM2023.pdf](https://www.migrantes.it/wp-content/uploads/sites/50/2023/11/Sintesi_RIM2023.pdf).

<sup>76</sup> Intervista 12, 20.11.2024.

### 3.1. Inclusione politica e cittadinanza

Durante il mio periodo di ricerca a Berlino, il contatto diretto con la comunità italiana attraverso interviste e l'osservazione partecipante mi ha permesso di cogliere da vicino le dinamiche identitarie, i dibattiti e le scelte legate alla cittadinanza e all'integrazione. Queste esperienze sul campo hanno profondamente influenzato la mia riflessione sulla complessità dei percorsi migratori e sulle strategie adottate dagli italiani a Berlino per mantenere un equilibrio tra appartenenza nazionale e integrazione nella società tedesca. È proprio a partire da questi incontri e dalla partecipazione attiva nella vita della comunità che ho maturato le considerazioni che seguono riguardo alla presenza di spazi transnazionali, alle scelte di cittadinanza e al significato della partecipazione politica tra i migranti italiani nella capitale tedesca.

Negli anni Novanta la presenza di spazi transnazionali, in cui gli immigrati italiani promuovevano lo scambio di idee e progetti a sfondo socio-politico e non solo, si intensificò sempre di più con l'arrivo dei nuovi ribelli, una nuova ondata migratoria di giovani attivi politicamente e socialmente in Italia, così come poi anche a Berlino. La comunità italo-berlinese ha recepito e subito tutti gli avvenimenti sociali e politici che smuovevano l'Italia e grazie al forte spirito socio-politico e alla loro intraprendenza sono stati in grado di creare degli spazi in cui le due comunità si incontravano e si influenzavano con dibattiti, scambio di idee innovative, e discussioni sul tema politico.<sup>77</sup>

Secondo la normativa attuale sull'acquisizione della cittadinanza da parte di persone provenienti da altri Paesi, in Germania è possibile ottenere la cittadinanza dopo 5 anni di residenza continuativa (in precedenza erano richiesti 8 anni), indipendentemente dal Paese di origine, sia esso dell'Unione Europea o extra-UE. Per diventare cittadini tedeschi, è necessario raggiungere almeno il livello B1 di conoscenza della lingua tedesca, dimostrare di potersi sostenere economicamente, superare un test di naturalizzazione e non avere gravi precedenti penali. Il periodo di residenza richiesto può essere ridotto a 3 anni per chi raggiunge il livello linguistico C1 e dimostra una piena integrazione nella società tedesca.

I requisiti per ottenere la cittadinanza italiana sono molto simili: occorre dimostrare una residenza continuativa, possedere il livello linguistico B1, dichiarare un reddito minimo e non avere precedenti penali. La principale differenza riguarda il numero di anni di residenza necessari: in Italia ne sono richiesti 10, riducibili a 3-4 solo in casi particolari, come per i figli

---

<sup>77</sup> Pichler, Edith, *Dai Vecchi Pionieri alla Nuova Mobilità*, in De Salvo, et al., *op. cit.*.

di cittadini italiani o di cittadini UE. L'aggiornamento di questa legge, che è stato sottoposto a Referendum lo scorso 8 e 9 giugno 2025, con una proposta di riduzione del requisito di residenza da 10 a 5 anni per i cittadini extracomunitari, non ha raggiunto il minimo necessario. Per quanto riguarda la doppia cittadinanza, l'Italia consente dal 1992 di mantenere la cittadinanza di origine insieme a quella italiana, senza particolari restrizioni. In Germania, invece, il diritto alla doppia cittadinanza è stato esteso anche ai cittadini non UE solo a partire dal 2024, con l'obiettivo di favorire una maggiore integrazione tra le comunità straniere e la società locale.

Molti italiani a Berlino, pur vivendo da molti anni in Germania, scelgono di mantenere esclusivamente la cittadinanza italiana, sentendosi profondamente legati alla propria identità nazionale e partecipando attivamente alla vita politica italiana attraverso il voto e l'impegno sociale. La maggior parte degli intervistati, nonostante siano cittadini UE e residenti in Germania anche da più di 10 anni, non ritiene necessario acquisire la cittadinanza tedesca, di fianco a quella italiana. Questo dimostra che dopo l' "uscita" essi continuano a mantenere una forte identità politica legata alla nazione di origine, nonostante il processo di adattamento e integrazione nel Paese di residenza. Il mantenimento di un'unica cittadinanza, quella italiana, è un chiaro esempio di "voice after exit"<sup>78</sup>, in quanto la partecipazione attiva alle questioni politiche e sociali italiane tramite l'esercizio del diritto al voto, sono un modo per mantenere viva la loro presenza anche a distanza influenzando le decisioni e i cambiamenti nel Paese di origine. Questa scelta nasce dal desiderio di preservare un legame con il Paese d'origine, contribuire al suo sviluppo e, in alcuni casi, dalla prospettiva di un possibile ritorno in Italia. Tuttavia, questa posizione, se da un lato è espressione di un forte attaccamento al proprio Paese, dall'altro limita la partecipazione politica e l'accesso ad alcuni diritti nel Paese di residenza, come quello di voto alle elezioni tedesche o l'accesso a determinate professioni. Tale atteggiamento è spesso influenzato dal sentimento di appartenenza e dall'idea di identità nazionale che molti italiani associano alla cittadinanza. LWL<sup>79</sup>, residente a Berlino da 29 anni, ha dichiarato: "Quando mi chiedono se sono di nazionalità tedesca io dico «no, io sono italiana e resterò sempre italiana»". Anche MMA<sup>80</sup>, a Berlino da 16 anni, non ha mai mostrato interesse per la doppia cittadinanza e non prevede di richiederla, salvo necessità urgenti,

---

<sup>78</sup> Newland, Kathleen, *Voice After Exit: Diaspora Advocacy, Report on MPI (Migration Policy Institute)*, November 2010, <https://www.migrationpolicy.org/research/voice-after-exit-diaspora-advocacy>; Burgess, Katrina, *Migrants, Remittances, and Politics: Loyalty and Voice after Exit*, The Fletcher Forum of World Affairs, vol. 36, no. 1, 2012, pp. 48-49.

<sup>79</sup> LWL, Intervista 19, 13.01.2025.

<sup>80</sup> MMA, Intervista 11, 19.11.2024.

affermando: “Non mi sento di dover chiedere la cittadinanza tedesca. Non mi sento tedesco in nessun modo”.

Molti italiani e italiane che vivono a Berlino scelgono di esercitare il diritto di voto anche dall'estero, mossi dal senso di responsabilità verso i propri cari rimasti in Italia. SWL<sup>81</sup>, che risiede a Berlino da 12 anni, è interessata a ottenere la cittadinanza tedesca, ma tiene molto a quella italiana e continua a votare perché ritiene importante partecipare attivamente alla vita sociale e politica del suo Paese d'origine, soprattutto per quanto riguarda i diritti civili e, in particolare, quelli delle donne. Il suo impegno nasce anche dalla volontà di contribuire ai cambiamenti che influenzano quotidianamente la vita di amici e familiari in Italia.

Un ulteriore motivo che spinge molti a mantenere la cittadinanza italiana è la speranza di poter dare il proprio contributo per migliorare le condizioni economiche, sociali e politiche del Paese, magari in vista di un futuro ritorno in Italia. DWC e DMM<sup>82</sup>, residenti a Berlino da 6 anni, non hanno acquisito la doppia cittadinanza e non hanno intenzione di farlo. Nonostante la distanza, DWC si sente ancora molto più coinvolta dalla politica italiana che da quella tedesca, e sia lei che DMM continuano a nutrire la speranza che la situazione in Italia migliori, anche in prospettiva di un eventuale rientro.

Al contrario, seppur numericamente inferiori, ho ascoltato testimonianze di italiani e italiane che hanno scelto di acquisire anche la cittadinanza tedesca per sentirsi pienamente integrati, ottenere maggiori diritti e sicurezza, e partecipare attivamente sia alla vita politica tedesca sia a quella italiana.

“Tutta la mia vita ho votato per un Paese in cui non vivevo, ma sicuramente dall'estero si ha una visione diversa su quello che succede in Italia, il che può essere una cosa anche molto positiva perché mi rende in grado di confrontare le due realtà europee, con anche quella internazionale.”<sup>83</sup>

La doppia cittadinanza è quindi vista come una risorsa preziosa per rafforzare l'integrazione e la sicurezza personale, soprattutto in un contesto europeo in cui le identità nazionali e transnazionali si intrecciano sempre più. La scelta tra mantenere solo la cittadinanza italiana o acquisire quella tedesca riflette un delicato equilibrio tra identità, appartenenza e integrazione, evidenziando come la migrazione contemporanea si giochi su un doppio livello:

---

<sup>81</sup> SWL, Intervista 7, 16.11.2024.

<sup>82</sup> DWC e DMM, Interviste 8 e 9, 17.11.2024.

<sup>83</sup> MWG, Intervista 6, 12.11.2024.

il legame con il Paese d'origine e la partecipazione attiva alla società di accoglienza. Sebbene i cittadini italiani in Germania godano già della cittadinanza europea senza dover acquisire automaticamente quella tedesca, molte persone sentono un forte attaccamento al proprio Paese, inteso come "stato-nazione", cioè un paese con una propria identità culturale, storica e sociale ben definita. Questo senso di appartenenza può rendere più difficile sentirsi parte piena di un'altra nazione, rallentando così una maggiore integrazione europea. Partecipare alla vita politica e sociale del paese dove si vive significa però contribuire non solo alla comunità nazionale, ma anche a quella europea, promuovendo una società più inclusiva, cooperativa e aperta, secondo i valori condivisi da tutti i paesi membri.

### **3.2. Inclusione scolastica ed educazione**

Berlino, le interviste e l'osservazione partecipante all'interno della comunità italiana e italo-tedesca mi hanno offerto uno sguardo diretto sulle sfide e le opportunità legate all'inclusione scolastica e all'educazione. Il contatto con genitori, insegnanti e associazioni impegnate nel sostegno alle persone con disabilità mi ha spinto a riflettere sulle differenze tra i sistemi educativi italiano e tedesco, in particolare riguardo all'integrazione degli studenti con bisogni speciali. Questa esperienza sul campo ha costituito la base per approfondire il tema dell'inclusione, evidenziando come modelli diversi possano offrire spunti preziosi per costruire una scuola più accogliente e accessibile a tutti.

Il 24 gennaio 2025, ho partecipato a un seminario sull'inclusione scolastica presso la Herman-Nohl Schule di Berlino<sup>84</sup>, nel quartiere Neukölln. L'evento, frutto della collaborazione tra il preside della scuola Matthias Ziegfeld, il COMITES di Berlino e l'Associazione Artemisia, ha coinvolto genitori, docenti ed esperti del settore italiani e tedeschi. Artemisia – *Inklusion für Alle*<sup>85</sup> è un'associazione senza scopo di lucro fondata nel 2016 da Amelia Massetti per sostenere persone con disabilità e le loro famiglie (italiane, italo-tedesche, monogenitoriali e LGBTIQ+) residenti in Germania. L'esperienza personale di Amelia, trasferitasi a Berlino nel 1988 e madre di una giovane con sindrome di Down, ha motivato la creazione di questo progetto, volto a promuovere una società più inclusiva e priva di barriere.

---

<sup>84</sup> La Herman-Nohl Schule combina una scuola primaria e una scuola statale europea (60% di bambini tedeschi/40% di bambini italiani). È una scuola bilingue frequentata da molti bambini e bambine che hanno bisogno di un sostegno particolare dovuto alle loro patologie sia motorie che psichiche (per esempio l'autismo), oltre a quelle legate ai disturbi comportamentali, non ancora totalmente riconosciuti.

<sup>85</sup> <https://www.artemisiaprojekt.de/it/home/>.

All'evento sono stati invitati due specialisti per approfondire il tema: Dario Ianes, docente di pedagogia e inclusione all'Università di Bolzano, e Benedetta Zagni, psicologa dello sviluppo e dell'educazione e dottoranda presso l'Università di Padova. Durante il seminario, è emersa chiaramente la differenza tra i sistemi scolastici italiano e tedesco, in particolare per quanto riguarda l'inclusione degli studenti con disabilità. L'Italia, già dagli anni Settanta, ha intrapreso un percorso di integrazione che ha portato alla chiusura delle scuole differenziali, favorendo l'inserimento degli alunni con disabilità nelle scuole comuni. In Germania, invece, le cosiddette *Sonderschulen*<sup>86</sup> sono ancora molto diffuse e numerosi genitori scelgono o vengono indotti ad iscrivere i propri figli a queste scuole differenziali.

“L'inclusione è un valore fondamentale per costruire una società più giusta che garantisca eguali diritti a tutti e tutte nonostante le differenze, soprattutto in questo periodo storico in cui spesso emergono atteggiamenti egoisti, individualisti e repressivi che tendono ad un ritorno indietro del sistema scolastico in cui le persone con neurodivergenze vengono separate dal contesto collettivo.”<sup>87</sup>

Il problema dell'inclusione scolastica a Berlino nel 2025 riguarda soprattutto la mancanza dei fondi necessari per assumere o istruire un personale qualificato che riesca ad interfacciarsi con i bisogni di bambini e bambine con patologie legate a disturbi comportamentali e cognitivi. Manca la volontà politica di investire sull'istruzione e sulla formazione degli insegnanti che dovrebbero tutti, non solo quelli specifici per il sostegno, apprendere gli strumenti educativi necessari per creare le condizioni di inclusione. La burocrazia tedesca è un grande ostacolo che rallenta ogni aiuto necessario; e di fronte a ciò i genitori italiani reagiscono poco tolleranti in quanto molto spesso nel contesto italiano erano invece abituati a ricevere tutto l'aiuto necessario.

L'esperienza italiana rappresenta un modello di riferimento per la Germania, offrendo spunti utili per comprendere sia i vantaggi che le criticità di un sistema scolastico pienamente inclusivo, individuando le aree di successo e quelle che necessitano di ulteriori miglioramenti. Difatti, nonostante molte scuole italiane promuovano oggi un clima inclusivo e di integrazione di tutti gli alunni e le alunne, esiste chi è scettico a riguardo e ancora pensa ai danni e al caos che questo possa creare nelle classi. Ci si chiede se l'inclusione sia veramente

---

<sup>86</sup> Il sistema scolastico tedesco non è uniforme ed è condizionato dalla struttura federalista dello Stato e presenta diverse differenze da quello italiano. In Germania esiste ancora una tipologia di scuola particolare, la *Allgemeine-Förderschule/Sonderschule* (un tempo in Italia denominata “scuola differenziale”). Queste scuole sono destinate a bambini con disabilità fisica o mentale, ma anche ad alunni che hanno, in alcuni casi, solo tempi di apprendimento più lenti degli altri (Il Sistema Scolastico Tedesco, Comitato degli italiani all'estero. Circoscrizione consolare di Colonia, <https://j3.comitescolonia.de/148-scuola-4.html>).

<sup>87</sup> Intervento di Amelia Massetti, Fondatrice e Presidentessa dell'Associazione Artemisia.

realizzabile; se è l'intervento giusto nei confronti della persona con disabilità; se possa danneggiare o rallentare l'apprendimento dei compagni e delle compagne di classe; se questo non tolga la possibilità e la libertà ai genitori di poter scegliere tra due alternative.

In Italia gli alunni e le alunne con qualsiasi disabilità intellettiva, motoria e sensoriale devono essere integrati/e nelle scuole di qualsiasi ordine e grado. La maggior parte dei docenti ritiene che l'inclusione sia qualcosa di 'irrinunciabile' e necessario, ma questo sentimento spesso si scontra con la realtà dei fatti. Di fatto la Convenzione Internazionale per i diritti delle persone con disabilità ratificata dall'Italia e anche dalla Germania nel 2006, sancisce che si creino le condizioni necessarie per garantire l'inclusione delle persone con disabilità sia nell'abbattimento delle barriere architettoniche ma anche nell'inserimento nelle scuole e nel posto di lavoro. Tuttavia, tra il dire e il fare emergono difficoltà e problemi nella formazione degli insegnanti che non sono preparati a determinate situazioni e non sanno come agire e reagire. In Germania l'opinione dei docenti sulla tematica varia molto dal *Bundesland*.

Iniziative come questo seminario sono fondamentali per stimolare un cambiamento nel sistema scolastico tedesco, prendendo esempio dal modello italiano (che comunque ha bisogno di essere continuamente migliorato).

Proseguendo nella riflessione sulle differenze educative emerse dal confronto tra i due Paesi, l'esperienza personale vissuta osservando la crescita dei miei cugini in Italia e in Germania, e le testimonianze di alcuni miei intervistati, mi hanno permesso di riflettere sulle profonde differenze tra i due sistemi educativi e sugli effetti che questi hanno sull'infanzia. In Italia, i bambini vivono spesso in un ambiente fortemente protettivo, dove la preoccupazione dei genitori per la sicurezza è sempre molto presente: vengono controllati costantemente, hanno poca libertà di movimento e raramente possono esplorare il mondo senza la supervisione degli adulti. Al contrario, molti bambini tedeschi sperimentano una maggiore autonomia già da piccoli: sono incoraggiati a muoversi da soli, a giocare liberamente anche all'aperto e a prendere decisioni in autonomia, mentre i genitori mantengono comunque un ruolo di supervisione discreta. Questa differenza si riflette anche nella scuola, dove in Germania si valorizzano attività pratiche, il tempo libero e la responsabilità personale, mentre in Italia prevale ancora un approccio più teorico e rigido, con meno spazio all'iniziativa e all'autonomia dei bambini.

VWS<sup>88</sup>, grazie alla sua esperienza sia come madre sia come membro dell'associazione "Verba Volant", evidenzia come il sistema scolastico tedesco offra molte più attività extra-curricolari

---

<sup>88</sup> VWS, Intervista 3, 01.11.2024.

durante l'orario scolastico, permettendo ai bambini di dedicarsi ai compiti e di avere tempo libero per sviluppare hobby e interessi personali. In Italia, invece, la scuola è percepita come più rigida, con un'impostazione prevalentemente teorica e poca attenzione all'autonomia e alla responsabilità dei bambini. Questo approccio limita la crescita personale e la preparazione al mondo del lavoro, mentre in Germania l'educazione mira a sviluppare pensiero critico e indipendenza. LWL descrive l'Italia come un Paese ancora troppo burocratico, dove l'inserimento scolastico per suo figlio si è rivelato un percorso faticoso e poco attuale rispetto all'esperienza vissuta in Germania, dove la scuola appare più moderna e aperta, e la socialità tra bambini e genitori si sviluppa anche oltre l'orario scolastico, favorendo un senso di comunità che in Italia sembra mancare. In Italia, inoltre, prevale una forte ansia verso la sicurezza: i bambini vengono costantemente protetti e raramente lasciati liberi di esplorare e giocare senza la supervisione degli adulti. VMS<sup>89</sup>, educatore in un asilo multiculturale privato, sottolinea come l'attenzione verso i bambini in Italia sia molto diversa rispetto alla Germania. Nel suo ruolo cerca ogni giorno di integrare il controllo e la cura tipici dell'approccio italiano con la maggiore libertà concessa ai bambini in Germania, riconoscendo l'importanza di trovare un equilibrio tra autonomia e sicurezza.

Credo che nessuno dei due modelli sia perfetto, e questo tipo di esperienze suggeriscono che un dialogo tra i due sistemi educativi potrebbe portare a un modello più equilibrato, capace di unire la protezione e l'attenzione tipiche dell'educazione italiana e la libertà e l'autonomia promosse dal sistema tedesco. Creare uno scambio tra queste due realtà permetterebbe di valorizzare i punti di forza di entrambi i metodi educativi, offrendo ai bambini la possibilità di crescere sicuri ma anche indipendenti, pronti ad affrontare il mondo con responsabilità e creatività.

---

<sup>89</sup> VMS, Intervista 29, 21.02.2025.

#### **4. Voci degli italo-berlinesi**

Dall'ascolto diretto delle testimonianze raccolte attraverso interviste e dalla partecipazione attiva alle diverse iniziative della comunità italiana a Berlino, sono emerse alcune questioni e tematiche di grande rilevanza, che riflettono tanto le potenzialità quanto le difficoltà incontrate nel percorso migratorio e di integrazione. È un viaggio fatto di incontri, scambi e tensioni emotive che riflettono la complessità di chi affronta la sfida di costruire una nuova vita lontano dalle proprie radici, tra la voglia di vivere pienamente e la necessità di sopravvivere. Questi aspetti, dove l'identità si intreccia con la lingua, le relazioni e il senso di appartenenza, sono esplorati nei vari sottocapitoli, che spaziano dalla questione linguistica e dell'integrazione, al ruolo cruciale dell'informazione, fino alle differenze nei modi di vivere e lavorare e al caleidoscopio di identità che si formano in questa città così particolare. In ogni pagina, rimbalzano le voci di chi si sente italiano a Berlino ma anche, a modo suo, berlinese, rivelando un mosaico di emozioni, sfide e conquiste che rendono questa esperienza unica e profondamente umana.

##### **4.1. Vivere e sopravvivere a Berlino: tra identità, lingua e integrazione in una città in trasformazione**

La decisione di intraprendere un'esperienza migratoria verso un Paese diverso dal proprio richiede tantissimo coraggio e determinazione. Lasciarsi alle spalle la propria casa, la propria famiglia, i propri amici, che fino a quel momento hanno rappresentato l'unica realtà a loro conosciuta, è talvolta un grande salto nel vuoto.

A Berlino le voci degli italiani riecheggiano ovunque: nella U-Bahn, in biblioteca, per strada, nelle piazze, nei ristoranti, nei locali, nei negozi, nei musei, nelle chiese. Secondo le statistiche il numero totale di stranieri a Berlino è di circa 1 milione (DESTATIS, 2023), di cui circa 36.000 italiani (Statista Research Department, 03.06.2024), in sesta posizione dopo Turchia, Ucraina, Polonia, Siria, Russia (in ordine decrescente).

I motivi di emigrazione sono molteplici e variano da persona a persona. Non ci si sposta più soltanto per cercare un lavoro e condizioni di vita migliori, ma anche per fare esperienza, per motivo di studio, per ricercare libertà e rendersi indipendenti. La crisi economica, finanziaria ed istituzionale, che nel 2012 ha interessato l'Italia<sup>90</sup>, è stato il motivo principale che ha spinto

---

<sup>90</sup> La crisi del 2012 si è sviluppata all'interno della più ampia crisi del debito sovrano europeo, iniziata in Grecia nel 2009 e poi estesa a diversi paesi dell'Eurozona, tra cui Portogallo, Irlanda, Spagna e Italia.

MMF a lasciare il Paese e continuare la sua formazione professionale e lavorativa in Germania, a Berlino. E non è l'unico. Due anni più tardi, nel 2014, SMP, spinto dalla disperazione si è trasferito dalla provincia di Napoli alla capitale tedesca senza conoscere una parola di tedesco e senza sapere nulla né sulla Germania, e né su Berlino.

A partire dagli anni Novanta i programmi di studio Erasmus, Socrates e altri progetti universitari e professionali, hanno permesso un grande movimento di giovani. Questi brevi soggiorni alla scoperta di una nuova realtà diversa da quella italiana si sono spesso mutati in trasferimenti permanenti. È così che è andata per VWS che nel 1997 ha iniziato il suo semestre all'estero grazie al programma Erasmus, e dopo poco tempo a Karlsruhe ha capito di voler rimanere in Germania, a Berlino, sia per motivi professionali che affettivi.

Similmente, altre 4 interviste hanno dimostrato come le esperienze Erasmus si siano prolungate in soggiorni permanenti. Si tratta di LWL, DWE, GWS, e GMN. LWL si è trasferita a Düsseldorf per un anno, con l'idea poi di voler ritornare in Germania, a Berlino, per stabilirsi lavorativamente come artista e fotografa, un ambito lontano dal suo titolo di studi, che in Germania ha raggiunto grazie ad una *Ausbildung*, una formazione professionale. DWE, italotedesca con la madre tedesca e il padre italiano, ha vissuto i primi 25 anni della sua vita a Roma, e i successivi 25 a Berlino, dove si è trasferita nel 1998 grazie ad una borsa di studio Erasmus presso la Humboldt Universität, dove ha proseguito gli studi in Estetica. Diverse, e più recenti, sono le esperienze di GWS e GMN, entrambi con un ruolo presso la Freie Universität Berlin. GWS si è trasferita a Berlino nel 2014 per una borsa Erasmus della durata di 6 mesi, che, a differenza di quello che pensasse, si sono prolungati fino a decidere di rimanere nella capitale tedesca permanentemente. Oltre alle motivazioni di carattere professionale e lavorativo, le pressioni sociali che gravavano soprattutto sulle donne sono state molto impattanti. L'autonomia che possiede a Berlino non potrebbe averla a Napoli, la sua città che ormai vive solamente "da turista" quando ritorna per le vacanze. GMN, invece, si è trasferito a Berlino nel 2016 e dopo i 6 mesi di Erasmus non è più tornato indietro. Nonostante il *cultural clash* con Berlino, una città che gli sembrava fredda e di passaggio, in cui era difficile riuscire a stringere rapporti veri e duraturi, l'ambiente universitario diverso da quello italiano e percepito più come un luogo di lavoro gli ha trasmesso e gli trasmette ancora oggi tanti stimoli per cui è riuscito ad affermarsi e ad ottenere molte più opportunità come italianista.

Berlino è un caso particolare. La migrazione berlinese è stata perlopiù caratterizzata da gruppi di italiani e italiane curiosi del contesto che questa città poteva offrire. Berlino è la città che

dopo la caduta del muro ha dovuto ricostruire e riunire tutti i pezzi per rimettersi in piedi, e in questo processo è riuscita ad offrire una moltitudine di possibilità lavorative, culturali, sociali e non solo. La città, a differenza delle altre capitali europee e mondiali, risultava anche più accessibile a livello dei costi permettendo così a tutti di inserirsi nel suo tessuto socioeconomico (anche se negli anni questa cosa è cambiata e tutt'ora sta cambiando). Dieci anni fa rappresentava una delle metropoli europee più economiche. Inoltre la città aveva un livello culturale sorprendente e anche con poco si poteva fare qualsiasi cosa. Berlino ha tantissimo da offrire sotto qualsiasi aspetto, anche se con il tempo la città è cambiata in negativo per ciò che riguarda per esempio l'aumento dei prezzi, il processo di gentrificazione, i licenziamenti di massa post pandemia.

Questo aspetto influisce molto sui flussi migratori, che nonostante tutto continuano ad essere ancora consistenti. Berlino ancora oggi continua ad essere una meta molto attrattiva per italiani ed italiane, giovani e meno giovani. Basta fare un giro sui gruppi Facebook come "Italiani a Berlino" per rendersi conto di quanti, attratti dal "mito di Berlino", ogni giorno pubblicano i loro annunci di futuri trasferimenti. La città possiede una personalità culturale molto forte ed alternativa che permette a tutti di essere chi e cosa vogliono negli ambienti più creativi, anticonformisti e internazionali. Molto spesso però questo 'mito di Berlino' è una trappola per i tantissimi migranti che pianificano il loro viaggio con un'aspettativa che poi non rispecchia la realtà dei fatti. L'idea di una città in cui tutto è possibile e fattibile senza grandi difficoltà è ormai un sogno lontano alimentato dalle false informazioni che circolano sui social media e sui blog. "Ci sono tantissimi gruppi a cui fare riferimento e tante sono le motivazioni che spingono ad emigrare, ma c'è da ricordare che non sempre l'esperienza migratoria va bene."<sup>91</sup> Molti arrivano senza aver raccolto informazioni e senza essersi documentati sul funzionamento di un sistema diverso da quello italiano. Sui social e sui forum di italiani a Berlino circolano spesso informazioni sbagliate. Ai tanti arrivi corrisponde anche tanti rientri e fallimenti dell'esperienza migratoria. È anche per questo che il COMITES di Berlino ha pubblicato nel corso degli anni guide di diverso tipo per orientare i nuovi arrivati: la guida "Primi Passi per la Terza Età"; una guida dedicata a chi arriva a Berlino per intraprendere attività imprenditoriali; una guida sul funzionamento dei servizi consolari; e una brochure informativa sulla formazione professionale per informare gli italiani sull'esistenza delle *Ausbildungen* e sulle modalità di accesso.

---

<sup>91</sup> (MMF) Federico Quadrelli, presidente del COMITES di Berlino, Intervista 4, 05.11.2024.

I migranti, per un motivo o per un altro, si riversano in questa metropoli, che esercita una forte attrazione dal punto di vista creativo e culturale, oltre alla sua apertura mentale a diverse tematiche tra cui inclusività ed emancipazione. Tuttavia, dal punto di vista economico e per le offerte di lavoro diventa sempre più difficile riuscire ad inserirsi, soprattutto se si pensa di poterlo fare senza sforzi. Un punto problematico è la narrazione sbagliata che i media italiani propongono. L'estero viene dipinto come "un posto migliore dove tutto è possibile"<sup>92</sup>, ma non è sempre così. "Berlino offre una vastità di possibilità lavorative, e anche se negli anni è diventato sempre più difficile, la ricerca di persone qualificate che hanno qualcosa da offrire continua ad esistere. Allo stesso tempo il tema della povertà non è da sottovalutare. Purtroppo non tutti hanno la stessa fortuna e per vari motivi, o per un profilo professionale non solido o per le scarse conoscenze linguistiche, molti si ritrovano a barcamenare. È sbagliato pensare che la Germania o Berlino siano "la Mecca" del lavoro. Al contrario, la competizione è tanta."<sup>93</sup>

Berlino è una città internazionale e multiculturale, in cui "se vuoi sopravvivere basta l'inglese, ma se vuoi vivere serve conoscere il tedesco."<sup>94</sup> Questa è una delle motivazioni per cui è ancora oggi, come in passato, una delle mete preferite dagli italiani. Berlino per la sua internazionalità poteva essere il contesto più favorevole per la ricerca di un lavoro, soprattutto se mancava la conoscenza della lingua tedesca.

"A Berlino ognuno mantiene la propria lingua di base. C'è l'inglese che accomuna tutti e forse alcuni imparano anche il tedesco. Il fatto di non dover per forza imparare il tedesco è un aspetto che rende la città *welcoming*. Non so in quale altro posto al mondo tu possa essere accettato senza imparare la lingua del luogo. Per esempio nell'ambito artistico, così come in tantissimi altri settori professionali, l'inglese è la lingua di lavoro."<sup>95</sup>

La lingua è un elemento culturale identificativo che crea una distinzione tra le diverse realtà. Durante la mia infanzia ho imparato contemporaneamente due lingue, italiano e tedesco, e l'utilizzo di una o l'altra lingua era associata ad un luogo, un contesto e una cultura diversa. Nell'esperienza migratoria, la conoscenza, anche minima, della lingua locale rappresenta un'importante volontà di integrazione, se per integrazione intendiamo la ricerca di un punto di incontro con l'altro per assottigliare quanto possibile le differenze tra i popoli. A livello

---

<sup>92</sup> Ibid.

<sup>93</sup> DWM, Intervista 10, 17.11.2024.

<sup>94</sup> SWL, Intervista 7, 16.11.2024.

<sup>95</sup> MWG, Intervista 6, 12.11.2024.

personale e quotidiano ci sono tante divergenze culturali tra italiani e tedeschi. Ci si influenza, ma si tratta spesso di adattamento all'altro per motivi affettivi o per necessità di accogliere l'altra cultura. Nella quotidianità non c'è un'integrazione totale. "Il tedesco rimane tedesco, l'italiano rimane italiano, magari si tedeschizza un po' e il tedesco si italianizza".<sup>96</sup> Integrarsi, in questo caso, non significa assimilarsi e perdere la propria identità culturale, ma cercare di comprendersi per imparare e 'scambiare', e sentirsi a proprio agio nel contesto di arrivo: "se sai dire 'Io' nella lingua che impari, e ti identifichi con quell' 'Io', alla fine la lingua ti appartiene un po' di più".<sup>97</sup>

Nell'espressione riportata dalla maggioranza dei miei intervistati, e cito di nuovo: "per sopravvivere a Berlino basta conoscere la lingua inglese, per vivere è necessario conoscere il tedesco", i due verbi, sopravvivere e vivere, rispecchiano il modo in cui i migranti italiani a Berlino decidono di trascorrere la loro esperienza migratoria all'estero.

Ed è proprio su questi due termini che vorrei porre la mia attenzione, cercando di problematizzare l'atteggiamento di chiusura-apertura della comunità italiana nei confronti della questione linguistica. Dal mio punto di vista "vivere" significa essere attivi, partecipi, essere presenti e godersi a pieno e con determinazione le esperienze positive, ma anche quelle negative; mentre "sopravvivenza" ha un'accezione poco positiva se si riferisce ad uno stato a cui si è sottoposti quasi obbligatoriamente. Una situazione di sopravvivenza non offre possibilità di scelta o libertà di azione e pensiero. Questo rivela una drammatica condizione di vita che trapela dalle parole di SMP: "nel 2014 ho lasciato la provincia di Napoli per disperazione, e da lì in poi la mia vita era soltanto lavoro e casa. Io non sono venuto qua per andare in discoteca, sono venuto perché in Italia non avevo possibilità e volevo dare una mano a mia madre e a mio padre".

D'altro canto, però, "sopravvivere" può rivelare anche un'altra prospettiva. La decisione di lasciare il proprio Paese e ricominciare una vita in un altro dimostra una presa di coscienza della propria situazione e la volontà di volerla migliorare, e questo richiede un grande coraggio. Adattarsi ad un nuovo ambiente non è immediato e semplice per tutti, per questo "quando si sta all'estero è inevitabile far gruppo con gli altri italiani per sopravvivenza. Se si ha intenzione di vivere in un Paese straniero a lungo termine è naturale cercare i propri simili."<sup>98</sup> DWC e DWM, una giovane coppia abruzzese ha avuto due diverse esperienze migratorie. Gli studi in lingua inglese e tedesca di DWC presso le Università di Urbino e

---

<sup>96</sup> LWS, Intervista 28, 17.02.2025.

<sup>97</sup> VWS, Intervista 3, 01.11.2024.

<sup>98</sup> DWC, Intervista 8, 17.11.2024.

Modena l'hanno orientata a svolgere un tirocinio a Berlino nel 2018. La città le è piaciuta così tanto che nel 2019 ha chiesto al suo compagno (DMM) di raggiungerla. Grazie alle sue preconcoscenze è riuscita a raggiungere un buon livello linguistico, anche se la lingua di lavoro è l'inglese e tra amici in un ambiente internazionale si tende a parlare in inglese. Invece DMM, dopo aver frequentato un Istituto Ragioneria per programmatori, ha lavorato presso alcune pizzerie, e se dal punto di vista lavorativo ha visto un miglioramento, dal punto di vista sociale si sentiva meglio in Italia. “Non ho mai studiato e mai voluto studiare il tedesco. Sono consapevole di essere in errore, ma la mia idea di non volerci rimanere per sempre mi ha convinto a non ritenerlo necessario.”

“Se si parla di integrazione con i tedeschi in Germania è fondamentale conoscere benissimo la lingua. Anche se a Berlino non è indispensabile e te la cavi anche senza, sarebbe meglio impararla perché non sempre tutti sono disposti a venirti in contro.”<sup>99</sup> E spesso è proprio la barriera linguistica a dare sfogo ad episodi spiacevoli in cui i tedeschi si rifiutano di parlare in inglese e reagiscono in modo un po' rude e scocciato. MWA è stata vittima di molteplici situazioni del genere. Fino a qualche anno fa chiedeva il permesso prima di iniziare a parlare in inglese, e solo in questo modo riceveva aiuto in cambio. “Una sera sono andata in uno *Späti* per comprare una bottiglia di vino. Ho guardato il prezzo in modo da avere i soldi esatti così da evitare conversazioni, ma il signore alla cassa mi ha chiesto in tedesco: “da dove vieni?”, e appena si è accorto che non stavo capendo si è alzato in piedi e con le braccia aperte ha esclamato in inglese: “questa è la Germania!” E non è tutto. Nel condominio dove abito viveva una coppia che spesso organizzava party con musica techno ad alto volume fino alle 08:00 di mattina. Tutti nel condominio lo sapevano e la polizia non ha mai fatto nulla, nonostante le lamentele. Una sera, stanca di questa situazione, ho chiamato la polizia e in tedesco ho chiesto se potessi spiegare in inglese. La risposta del poliziotto è stato un “Nein” secco.” Questa situazione è da ritenersi assurda oltre che discriminante e illegale. Le forze dell'ordine sono tenute ad offrire assistenza ed aiuto in caso di emergenza, qualunque sia la lingua utilizzata per comunicare. Soltanto quando lei ha alzato la voce, lui ha iniziato a parlarle in inglese. Purtroppo questo tipo di episodi non sono casi isolati.

A Berlino, gli italiani si confrontano con un contesto trilingue, e solo una minoranza padroneggia tutte e tre. Tutti gli intervistati mantengono un forte legame con la lingua italiana e continuano a parlarla quotidianamente. Il legame con la lingua madre è forse il più profondo e radicato, quello da cui non ci si vuole staccare e non ci si stacca così facilmente. A Berlino

---

<sup>99</sup> Ibid.

l'inglese domina in molti contesti lavorativi, riflettendo il background professionale di molti degli intervistati, tuttavia, nonostante la sua apertura multiculturale, Berlino resta una città tedesca, e molti affermano l'importanza della conoscenza del tedesco per il futuro, utile per integrarsi, affrontare situazioni burocratiche, sociali o di emergenza.

Berlino è una città complessa e molto estesa, e in più “l'ostacolo linguistico non permette una completa integrazione con i locali e con il sistema tedesco, rinchiudendo i migranti italiani in una bolla.”<sup>100</sup> Tutte queste ragioni rendono molto difficile instaurare relazioni sociali con tedeschi. Nella grande metropoli si riproduce un sentimento di anonimato tra gli immigrati italiani. “L'anonimità a Berlino garantisce un forte senso di libertà, emancipazione e autonomia. Tuttavia, non tutti la vivono allo stesso modo.”<sup>101</sup> Se per alcuni degli intervistati l'anonimato è percepito in modo positivo come possibilità di indipendenza, per altri non è sempre così: “Un periodo difficile a causa di problemi di salute mi ha fatto aprire gli occhi sugli aspetti negativi della lontananza dai miei affetti. Fino a quel momento era indipendenza, e non solitudine.”<sup>102</sup>

“Berlino è una città molto grande. Non ti vede nessuno, puoi fare quello che vuoi. È una libertà con pro e contro.”<sup>103</sup> In una città così estesa la comunicazione può diventare un ostacolo nella costruzione di relazioni sociali. “A Berlino è molto complicato mantenere i rapporti e stabilire delle connessioni durature e forti. È un sistema-città che non funziona tanto bene per le amicizie e le relazioni sociali”<sup>104</sup>, soprattutto poi se c'è pochissima volontà di integrazione e adattamento. “È facile fare degli incontri casuali, ma più difficile trovare dei punti fermi e degli aiuti.”<sup>105</sup>

L'atteggiamento di chiusura linguistica e culturale nella comunità italiana rende più difficile l'incontro con l'altro. “Secondo me la comunità italiana è un po' chiusa e non interagisce molto con i tedeschi. Da quello che ho visto, gli italiani stanno un po' più isolati e cercano di mantenere il loro modo di vita all'interno di gruppi chiusi con soli italiani. Hanno il loro bar, il loro circolo.”<sup>106</sup> Guardando l'esperienza del padre che non ha mai voluto imparare bene il tedesco e a cui non è mai piaciuta troppo la cultura tedesca, GMF pensa che forse sia una cosa

---

<sup>100</sup> MWA, Intervista 1, 22.10.2024.

<sup>101</sup> GWA, Intervista 2, 31.10.2024.

<sup>102</sup> LWC, Intervista 22, 27.01.2025.

<sup>103</sup> LWL, Intervista 19, 13.01.2025.

<sup>104</sup> VMS, Intervista 29, 21.02.2025.

<sup>105</sup> LWC, Intervista 22, 27.01.2025.

<sup>106</sup> GMF-2° Generazione, Intervista 15, 28.11.2024.

tipica italiana quella di valorizzare la propria cultura sviluppando una certa avversione nei confronti di quella tedesca.

Alcune persone lo fanno perché vogliono, altri lo fanno per un bisogno. “Io non ho cercato italiani, gli italiani sono arrivati. Tra quelli che ho conosciuto e frequentato, ho incontrato molti che cercavano il ‘conosciuto’ e con esso quella sensazione di familiarità che si percepisce solo con una persona che al 70% condivide il tuo stesso percorso, e con riferimenti culturali e problematiche simili.”<sup>107</sup>

Gli italiani rimangono spesso chiusi nella loro bolla italiana, o in una “bolla internazionale, bolla *expat*”<sup>108</sup>, che li isola dal contesto che li circonda rendendoli spesso molto critici e lamentosi del posto in cui vivono. Si sviluppa così una mancanza di volontà all’integrazione e all’adattamento ad una mentalità e una cultura diversa dalla propria.<sup>109</sup>

In molti casi, tuttavia, questo atteggiamento di chiusura può creare una trappola per chi appartiene alla medesima famiglia linguistica e culturale, generando un circuito di sfruttamento tra italiani, ben lontano da quella che è l’idea di una famiglia unita e supportiva. La conseguenza è rimanere incastrati in un ambiente di lavoro in cui si riproducono i medesimi sistemi e condizioni.

In Italia le persone tendono ad essere molto territoriali, e questo atteggiamento oltre ad alzare una sorta di muro, produce un sentimento di avidità e poca volontà a condividere. “In Italia ho sempre percepito la paura che qualcuno possa invadere il territorio che altri si sono costruiti. Molto spesso chi è promotore di attività ambisce solamente a soddisfare i propri obiettivi personali, senza considerare la dimensione comunitaria.”<sup>110</sup> Gli italiani riescono ad essere molto empatici, disponibili e socievoli, e allo stesso tempo anche opportunisti e furbi, mossi dall’interesse personale di ottenere qualcosa in cambio.<sup>111</sup> Anche i miei nonni, la cui esperienza migratoria è iniziata già negli anni Settanta nelle cittadine della Nordrhein-Westfalen, a circa 400 chilometri da Berlino, hanno percepito fin da subito questo modo di fare. “Abbiamo sempre avuto più conoscenze e amici tedeschi che italiani. Con gli italiani non potevi legare troppo perché o cercavano di sfruttarti o ti criticavano. Alcuni avevano l’abitudine di venirci a trovare a casa per cercare qualcosa. Ai tempi si diceva che tra connazionali c’era molta invidia.”

---

<sup>107</sup> LWC, Intervista 22, 27.01.2025.

<sup>108</sup> DWC, Intervista 8, 17.11.2024.

<sup>109</sup> MML, Intervista 24, 29.01.2025.

<sup>110</sup> MWG, Intervista 6, 12.11.2024.

<sup>111</sup> DWE, Intervista 27, 02.02.2025.

Questa contrapposizione si ripropone anche in molte attività italiane a Berlino (soprattutto in quelle legate al settore della ristorazione). SMP è riuscito ad entrare subito in un contesto lavorativo tedesco, il che è stata una fortuna perché i ristoratori italiani non offrono molto aiuto e sostegno. “Sono pochi quelli onesti che aiutano con piacere e senza volere niente in cambio. La comunità italiana non mi ha fornito sostegno, anzi loro sono soliti sfruttare gli altri italiani che arrivano per disperazione, pagandoli molto di meno rispetto a quello che è il salario minimo.” Una volta entrati in questo circuito lavorativo di sfruttamento e privo di protezione contrattuale è difficile uscirne.

“Se si decide di venire a Berlino per lavorare presso attività italiane spesso si trovano le stesse condizioni esistenti in Italia.”<sup>112</sup> In Italia l’approccio lavorativo degli imprenditori è diverso rispetto a quello degli imprenditori all’estero, e di questa cosa ci si accorge quando solo quando si inizia a lavorare per italiani all’estero. In qualche modo continua ad essere trasmesso il pensiero secondo cui ‘lavorare è un regalo’ che ti viene concesso. Diversamente, all’estero c’è più rispetto e supporto reciproco tra imprenditore e dipendente, che stabilisce un rapporto di dare e ricevere più equo.

“È vero che molto spesso nelle attività di ristorazione di gestione italiana vengono ‘esportate’ le medesime condizioni e problematiche lavorative che ci sono in Italia, ma questo dipende sia dal datore di lavoro che dal dipendente. È vero che, così come capita in Italia, spesso i diritti dei lavoratori non vengono rispettati, ma talvolta anche i dipendenti italiani arrivano in Germania con l’idea di non avere doveri lavorativi.”<sup>113</sup>

Pertanto, così come MML, anche altri intervistati hanno deciso di staccarsi dalla comunità italiana, contestando questo atteggiamento di chiusura. “Ci sono gli italiani che ‘odiano’<sup>114</sup> i tedeschi e quelli che ‘odiano’ gli italiani.”<sup>115</sup> GWA è riuscita ad integrarsi e, dopo aver lasciato l’Italia, ha maturato nei primi anni un “senso di superiorità”, in quanto ora faceva parte di uno Stato che, senza nepotismi e raccomandazioni, funzionava molto meglio. La sua scelta di emigrare è stata una scelta di cuore e speranza, rispetto a chi invece l’ha fatto quasi costretto per assicurarsi un futuro più stabile economicamente e lavorativamente parlando. Questo dettaglio l’ha capito solo successivamente, ma i primi anni rivela di aver provato quasi un senso di fastidio nei confronti delle lamentele e dei commenti negativi sulla Germania da parte di non tedeschi o italiani. “Molti italiani e italiane non sembravano convinti della loro

---

<sup>112</sup> MMP, Intervista 23, 28.01.2025.

<sup>113</sup> MML, Intervista 24, 29.01.2025.

<sup>114</sup> In questi casi ovviamente il termine ‘odiare’ è utilizzato in modo iperbolico per segnalare il sentimento di divisione degli italiani nei confronti dei propri connazionali e dei tedeschi.

<sup>115</sup> GWL, Intervista 25, 30.01.2025

scelta e tenevano continuamente un piede qua e un piede in Italia, vivendo di conseguenza sempre con il pensiero e l'intenzione di ritornare.”<sup>116</sup>

“Avere troppi contatti con i connazionali non ti permette di evolvere all'interno del nuovo Paese” e nonostante il contatto con gli italiani rappresenti un grande aiuto e supporto ai nuovi arrivati, chiudersi in un gruppo di soli italiani non offre l'opportunità di poter apprendere bene la lingua straniera ed integrarsi nel nuovo sistema.<sup>117</sup> Anche per VWS e VMS la comunicazione con i locali grazie alla conoscenza della lingua tedesca è stata fondamentale nell'esperienza di integrazione. “Mi sono immersa completamente nella cultura tedesca e in Germania parlavo solo tedesco.” Una volta arrivato a Berlino VMS ha iniziato a frequentare dei corsi di tedesco con l'intenzione di aprirsi ad una lingua e una cultura nuova e “questo mi ha permesso di apprezzare anche i tanti aspetti positivi. La mia scelta è stata quella di venire a Berlino e integrarmi, quindi ho rinunciato a tutti i gruppi italiani.”

“Costruire delle solide relazioni con i tedeschi non è cosa semplice, ma provare ad imparare la lingua può aiutare ad instaurare nel tempo relazioni durature e sincere. Imparando il tedesco e perfezionando l'inglese mi sono inserito sempre di più nella città.”<sup>118</sup> Già solo mostrare il proprio impegno nel voler imparare la lingua rende i tedeschi molto più affabili e disponibili ad aiutare. “Sono dell'idea che io sono ospite qua, per cui è compito mio cercare di impegnarmi per imparare almeno le basi della lingua.”<sup>119</sup>

Le testimonianze raccolte evidenziano una divisione di opinioni e un diverso modo di affrontare l'esperienza migratoria, che influisce fortemente sulla costruzione delle identità dei migranti, un'identità in continua evoluzione complessa e sfaccettata difficile da definire e collocare nel contesto migratorio globale. Ognuno di loro è, a suo modo, “italianamente berlinese”<sup>120</sup>, e a seconda delle diverse sfumature identitarie<sup>121</sup>, si integra senza mai assimilarsi del tutto, ma mantiene la loro italianità in simbiosi con la nuova identità berlinese,

---

<sup>116</sup> GWA, Intervista 2, 31.10.2024.

<sup>117</sup> SWL, Intervista 7, 16.11.2024.

<sup>118</sup> MMP, Intervista 23, 28.01.2025.

<sup>119</sup> MWG, Intervista 6, 12.11.2024.

<sup>120</sup> De Salvo, et al., *op. cit.*, p. 24.

<sup>121</sup> L'espressione 'sfumature identitarie' si riferisce alla ricchezza e alla varietà delle identità che caratterizzano gli "Italo-Berliner". Ogni persona porta con sé una storia unica, fatta di esperienze migratorie diverse che dipendono dal proprio background familiare, dalla regione di provenienza in Italia, dall'età, dal percorso professionale e dalle motivazioni personali che hanno spinto alla scelta di trasferirsi a Berlino. Questi elementi contribuiscono a costruire un'identità complessa e sfaccettata, in cui l'italianità si fonde con la nuova realtà berlinese senza mai perdere la propria originalità. In questo modo, ogni "Italo-Berliner" vive e racconta la propria italianità in modo personale e in continua evoluzione, riflettendo la natura dinamica della migrazione transnazionale.

secondo modalità diverse e personali. Collocarsi in una cultura, una lingua e una città, e definire la propria identità in tempi di migrazione transnazionale, è una sfida complessa che ciascuno affronta a modo suo.

Quello che ho capito ripensando a tutta la mia esperienza con gli italiani a Berlino è che gli italiani tendono a chiudersi all'interno del gruppo e ad isolarsi, ma allo stesso tempo capiscono l'importanza dell'unione e dell'incontro con l'altro. Ogni identità culturale è unica al mondo ed è importante preservarla, ma questo non significa che essa debba rimanere rigida e fissa, ma al contrario la sua apertura e fluidità possono permettere alle persone di incontrarsi nelle loro differenze e a convivere nel rispetto più assoluto. La mia identità, così come quella di tanti italiani che ho incontrato ed intervistato, è priva di confini e limiti, non è definibile. Conoscere più di una lingua oltre a quella madre è una grandissima ricchezza che facilita l'integrazione. Chi ha deciso di non imparare il tedesco vivendo a Berlino perché Berlino è internazionale e basta l'inglese, ha deciso di autolimitarsi e rinunciare ad un'immersione culturale straordinaria. Sì perché conoscere la lingua tedesca ti permette anche di capire i tedeschi e i loro modi di fare. La comunicazione è la chiave. E non sono io a dirlo, ma posso confermarlo. Nonostante ciò la soluzione spesso si trasforma nel problema. Comunicare diventa il problema.

#### **4.2. Il peso dell'informazione: tra regole, responsabilità e futuro in Italia e in Germania**

In Germania i telegiornali e giornali non comunicano soltanto questioni di cronaca nera o gossip, ma il modo di trasmettere le informazioni vuole educare il cittadino sulle questioni politiche ed economiche che riguardano tutto il mondo. Questa tematica, sebbene forse meno frequente nelle interviste rispetto ad altre, non è per questo meno importante, ed è anzi estremamente attuale. Un cittadino informato e consapevole è in grado di sviluppare partecipazione e senso civico, elementi che in Italia spesso risultano carenti. I cittadini italiani tendono a non informarsi adeguatamente e a non formarsi un'opinione autonoma sulle questioni rilevanti a livello nazionale e internazionale. Questo problema non deriva soltanto da un ridotto interesse delle persone, ma anche dal fatto che i canali di informazione e i media spesso privilegiano contenuti poco orientati verso notizie educative e spunti di riflessione profondi.

“Le notizie comunicate dal telegiornale sono diverse. In Germania si parla di politica nazionale ed internazionale, di quello che succede nel Paese e nel mondo. In Italia vengono

trasmesse perlopiù notizie di disastri e omicidi.”<sup>122</sup> L’informazione trasmessa tramite giornali e telegiornali è diversa tra i due Paesi. “Il telegiornale tedesco è molto più politico, mentre quello italiano si dedica perlopiù a storie di cronaca nera e criminalità. Lo stesso vale per i giornali. E anche quando trattano temi politici lo fanno solo e soltanto menzionando eventi che toccano l’emotività della gente.”<sup>123</sup> Il giornalismo è totalmente diverso, così come il modo in cui il cittadino viene informato, e questo influenza molto il modo di pensare e le tematiche discusse dai cittadini italiani e tedeschi.

“A casa in Germania non ho la televisione e quando lo racconto in Italia lascio tutti a bocca aperta. In Italia moltissime notizie e pubblicità trasmesse in tv riguardano medicinali e malattie, che poi diventano uno dei temi di discussione più frequente tra amici e famigliari. La conseguenza è che spesso così si toglie l’attenzione a notizie più importanti per darne invece a cose meno rilevanti.”<sup>124</sup>

Confrontandomi con alcuni intervistati e riflettendo insieme sulla questione, è emerso chiaramente che si tratta di un problema di natura sociale e politica: i cittadini risultano spesso succubi sia di chi detiene il potere politico sia di chi controlla i mezzi di comunicazione e la divulgazione delle notizie. Questa condizione genera una difficoltà nello sviluppare un pensiero critico autonomo riguardo agli eventi e alle realtà che influenzano direttamente la loro vita quotidiana. Di conseguenza, l’attenzione pubblica viene frequentemente distolta da questioni di reale importanza, a favore di temi meno rilevanti e spesso strumentalizzati, il che limita la capacità di affrontare con consapevolezza le sfide che attendono soprattutto le nuove generazioni nel futuro.

“Anche in Germania si vive tanta frustrazione a livello politico, ma in Italia è ancora più complesso. Ogni azione politica risulta essere incentrata solo sugli interessi personali e ciò danneggia lo sviluppo italiano, oltre a minare la fiducia dei cittadini per la rappresentanza politica. L’Italia si concentra troppo su progetti e temi simbolici per toccare l’emotività della gente, ma non esiste concretezza nei fatti. L’economia è un tema considerato da molti ‘noioso’ e quindi non viene proposto alla gente, che in generale si sente molto distante dalla politica. Una politica che diventa uno scandalo dopo l’altro, e che oscura quello che veramente viene fatto, impedendo ai cittadini di vedere come sta andando veramente il Paese.”<sup>125</sup>

---

<sup>122</sup> LWL, Intervista 19, 13.01.2025.

<sup>123</sup> GMF-2° Generazione, Intervista 15, 28.11.2024.

<sup>124</sup> LWL, Intervista 19, 13.01.2025.

<sup>125</sup> GMF-2° Generazione, Intervista 15, 28.11.2024.

Per esempio il tema del cambiamento climatico, forse tra i più rilevanti di questo secolo, è una questione poco discussa e conosciuta che ancora oggi genera comportamenti sbagliati da parte del singolo e dei gruppi più grandi e impattanti.

“Il tema del cambiamento climatico è un motivo per cui vedo difficile un futuro in Italia. La Germania e il Nord Europa sono Paesi meno esposti agli effetti dei cambiamenti climatici e questo dà maggiori sicurezze, almeno per il momento.”<sup>126</sup> Nonostante ciò la Germania sembra impegnarsi molto di più per ridurre il suo impatto ambientale e sensibilizzare la popolazione. “L’ingegneria civile non può di certo cambiare il mondo e annullare il cambiamento climatico, ma le costruzioni causano tanta emissione di Co2, e l’utilizzo di materiali meno inquinanti rispetto ad altri potrebbe aiutare a ridurre questi effetti. In Germania lo fanno, in Italia no.”<sup>127</sup>

La questione climatica riguarda molto l’Italia, ma l’interesse non è così alto come dovrebbe essere. Senza voler generalizzare, GMF mi ha detto: “L’Italia mi sembra un Paese un po’ più egoista. La gente è molto più interessata agli affari propri che alle future generazioni. Anche in Germania ci sono persone che hanno la mente chiusa e la pensano in questo modo, ma secondo me, almeno in politica, chi è al potere la pensa un po’ diversamente.”

L’atteggiamento di menefreghismo verso le situazioni attuali che coinvolgono tutti e il mondo in cui viviamo si traduce in uno scarso interesse verso il prossimo e verso tutto ciò di bello che ci circonda. Spesso i cittadini italiani mostrano una ridotta sensibilità nel voler salvaguardare e difendere questi beni comuni, necessari per garantirne la protezione nel tempo. Questo comportamento è anche dovuto al fatto che molte persone non conoscono le reali conseguenze delle più piccole azioni umane sull’ambiente, in gran parte perché i media non approfondiscono adeguatamente la questione e manca un’informazione efficace che possa stimolare un vero interesse e una riflessione consapevole su questi temi. Di conseguenza, il rispetto per ciò che è pubblico e condiviso appare, nella maggior parte dei casi, meno sentito, sia tra i più piccoli che tra adulti e anziani, con effetti negativi sulla coesione sociale e sulla qualità della vita collettiva. “Una cosa molto positiva che gli italiani dovrebbero apprendere dai tedeschi è il loro senso civico, il rispetto per le regole, il rispetto dell’altro e delle cose che ci circondano.”<sup>128</sup>

Nella mia esperienza personale di tutti i giorni nel mio paesino, Monte San Giacomo in provincia di Salerno, ho notato durante alcune conversazioni, soprattutto con le generazioni

---

<sup>126</sup> DWR, Intervista 5, 10.11.2024.

<sup>127</sup> Ibid.

<sup>128</sup> MMP, Intervista 23, 28.01.2025.

più grandi, una forte ignoranza riguardo alla questione ambientale. Ho percepito nelle loro parole un certo egoismo, concentrato solo sul qui e ora, senza considerare il futuro che attende la nostra Terra. Spesso ho sentito dire frasi come: “Io vivo ora, in futuro non ci sarò più, quindi sarà un problema di chi verrà dopo”. Le piccole azioni come il riciclaggio dei rifiuti, il non disperdere plastica nell’ambiente, mangiare meno carne, usare meno i mezzi di trasporto privati o comprare al supermercato solo ciò di cui si ha bisogno per evitare sprechi vengono percepite come impossibili da realizzare. Purtroppo, in un paese di montagna come il mio, la salvaguardia della natura e dei monti sembra quasi inesistente. Ne è stata prova anche la mia iniziativa di raccogliere rifiuti di ogni genere lungo le strade di montagna. Tuttavia, di recente ho notato un cambiamento positivo: un maggiore interesse verso le tematiche climatiche e il rispetto dell’ambiente da parte dei più giovani. Durante una recita, i bambini della scuola dell’infanzia hanno cantato una canzone dedicata alla tutela dell’ambiente, dimostrandomi che ormai i temi ambientali vengono affrontati anche nelle scuole. Questo piccolo segnale mi ha donato un barlume di speranza, che ripongo con fiducia nelle nuove generazioni che verranno.

E non si tratta solo della questione climatica e ambientale. “In Germania c’è molto più rispetto per ciò che è pubblico, mentre in Italia gli italiani sono molto individualisti. È un atteggiamento che si concretizza in molti ambiti, per esempio in quello che riguarda il pagamento delle tasse. L’italiano che decide volontariamente e consapevolmente di non pagare le tasse, e lo racconta ad un suo amico, viene visto con ‘ammirazione’ e quasi come un esempio da seguire e imitare. Se dovesse succedere la stessa cosa tra tedeschi, all’estremo potrebbero anche denunciarti. In Germania c’è un maggior rispetto delle cose comuni e dello Stato.”<sup>129</sup>

È importante il rispetto delle regole e avere un forte senso civico; tuttavia, in alcuni casi, questa indole tipica dei tedeschi per l’osservanza rigorosa e severa delle norme spinge dei perfetti estranei a richiamare qualcuno che, secondo loro e la legge, non si sta comportando in modo corretto. “Da italiana è stato difficile capire la mentalità tedesca soprattutto per quanto riguarda la questione del grande rispetto delle regole. Se si va contro le regole si viene richiamati anche dagli sconosciuti e questa cosa è stata difficile da accettare.”<sup>130</sup> Questo atteggiamento, se da un lato rafforza il senso di ordine e responsabilità collettiva, dall’altro può talvolta risultare percepito come eccessivamente giudicante o poco tollerante,

---

<sup>129</sup> VMG, Intervista 26, 31.01.2025.

<sup>130</sup> MWG, Intervista 6, 12.11.2024.

specialmente in contesti sociali dove le dinamiche di convivenza sono più informali o meno normate. In un articolo online, pubblicato il 31 Gennaio 2021 sul sito “Obiettivo altrove”, si parla proprio del rigore tedesco nel rispetto delle regole e del senso civico a confronto con l’Italia. L’articolo “Perché a volte vivere in Germania è frustrante”<sup>131</sup> racchiude il pensiero di MWG, che spesso si è sentita quasi sorvegliata dai tedeschi e dal loro senso di superiorità. “A volte i tedeschi risultano troppo rudi, freddi e grezzi nel dire la verità. È giusto dirla, ma essere troppo diretti e trasparenti con modi bruschi non sempre fa sentire bene e a proprio agio l’altra persona. Ai tedeschi manca lo *charm* del saper dire una bugia a fin di bene. È giusto dire la verità, ma è importante farlo in modo carino e con un po’ di tatto, empatia e sensibilità. In Germania si è persa un po’ la buona educazione di base, quella che si dà ai bambini, la *Kinderstube*<sup>132</sup>. Tutto si è ‘primitivizzato’ in qualche modo.”<sup>133</sup>

D’altra parte alcuni italo-berlinesi, dopo aver trascorso del tempo in Germania, si sono adattati a questo modo di fare, e lo riproducono anche quando tornano in Italia. È il caso di VMS: “Quando torno in Italia non mi sento più a mio agio, soprattutto quando sono per strada e quando guido. Ogni volta che vedo un’infrazione vorrei farlo notare e richiamare le persone. Nella vita di ogni giorno mi sento più tedesco che italiano.”

La riflessione che emerge dal confronto tra Italia e Germania riguarda non solo le differenze nel modo di informare e nella qualità del giornalismo, ma anche come ciò influisce profondamente sulla partecipazione civica e sulla consapevolezza collettiva. In Italia, la mancanza di un’informazione approfondita e orientata all’educazione politica e sociale contribuisce a un senso diffuso di disinteresse e passività, mentre in Germania un’informazione più completa e mirata stimola la formazione di cittadini più consapevoli e attivi. Questo divario si riflette anche nel rapporto con l’ambiente, nel rispetto delle regole e nella cura del bene comune, elementi essenziali per un futuro sostenibile e per la coesione sociale. Tuttavia, si intravedono segnali di cambiamento, soprattutto grazie alle nuove generazioni e a chi, pur cresciuto in contesti diversi, porta con sé modelli di comportamento più responsabili e orientati al rispetto reciproco. È dunque fondamentale lavorare

---

<sup>131</sup> Maria, *Perché a volte vivere in Germania è frustrante*, Obiettivo Altrove, 31 Gennaio 2021, <https://obiettivoaltrove.com/perche-a-volte-vivere-in-germania-e-frustrante/>.

<sup>132</sup> 1. (*kleines Kinderzimmer*) stanza dei bambini; 2. (*Erziehung*) (buona) educazione, *eine gute Kinderstube haben* significa avere una buona educazione, essere ben educato, l’educazione che si riceve da piccoli (nella culla).

<sup>133</sup> DWE, Intervista 27, 02.02.2025.

sull'informazione, sull'educazione civica e ambientale per costruire una società più attenta, critica e solidale, capace di affrontare con responsabilità le sfide del presente e del futuro.

#### **4.3. Tra tradizione e innovazione: due *Lebensstile* a confronto nei modi di vivere e lavorare, e nei valori**

Il confronto tra i diversi *Lebensstile* dei due popoli, emerso dalle parole degli intervistati, ha messo in luce le differenze nel modo di affrontare sia la vita professionale, che quelle personale.

Gli italiani tendono ad impostare le loro vite secondo un'immagine che vogliono trasmettere. “In Italia ho sempre avuto la sensazione che la gente si focalizzasse troppo sull'apparenza e che giudicasse in base a quello, e questo mi faceva sentire spesso a disagio. Berlino non è così, prima ci si conosce e poi si giudica.”<sup>134</sup> Il focus sull'apparenza, e la troppa attenzione all'estetica, al modo di presentarsi e alla vita che si conduce, li porta spesso a sentire il peso di grandi aspettative in ambito lavorativo, così come in quello personale.

“Quando sono arrivata nel 2013 Berlino era molto più meritocratica rispetto all'Italia. Una cosa che ho notato fin da subito è che perfino nelle agenzie internazionali più importanti non si prestava molta attenzione all'apparenza e al modo di vestire, ma l'importante era svolgere bene il proprio lavoro.”<sup>135</sup> In Italia, invece, questa attenzione all'estetica quasi ossessiva si traduce in pressioni sociali, che non condizionano soltanto i diversi ambiti della vita quotidiana, ma anche il modo di progettare il proprio futuro. “Mentre in Italia si pensa a comprare una casa, a sposarsi, e avere dei figli, a Berlino puoi essere ciò che vuoi senza pressioni sociali”<sup>136</sup>, che gravano soprattutto sulle donne. “Una differenza tra i due popoli riguarda la libertà di pensiero e di espressione. Le donne tedesche hanno una diversa concezione e idea del loro futuro, in merito a temi come lavoro, matrimonio e figli.”<sup>137</sup> Fin dai primi flussi migratori delle giovani italiane verso la Germania, era chiara questa differenza, tanto che “la donna emigrava per cercare l'emancipazione e la sua libertà di espressione.”<sup>138</sup> Già negli anni Settanta i primi movimenti femministi in Italia e in Germania, le varie riforme e le lotte del movimento studentesco e operaio, e i collettivi all'interno di fabbriche e università, avevano permesso a molte donne italiane di avviare un percorso di

---

<sup>134</sup> DWR, Intervista 5, 10.11.2024.

<sup>135</sup> VWG, Intervista 21, 24.01.2025.

<sup>136</sup> LWC, Intervista 22, 27.01.2025.

<sup>137</sup> GWS, Intervista 17, 05.12.2024.

<sup>138</sup> Intervista a Lisa Mazzi in DossiER, *Qual è stato il ruolo delle donne nell'emigrazione storica e quali caratteristiche ha la mobilità femminile ai giorni nostri?*, Quarta Puntata, 18 novembre 2021, <https://www.migrer.org/collezioni/dossier-4-emigrazione-femminile/>.

emancipazione rispetto alla loro situazione. Le donne tedesche erano viste come impattanti all'interno della società, permettendo loro di ottenere maggiori libertà in società e in famiglia, mentre in Italia il ruolo della donna era ancora fortemente legato alla sfera di moglie e mamma che si prende cura dell'ambiente domestico ed è dipendente dal marito o ancor prima dal padre. La Germania quindi rappresentava una meta ideale per le giovani donne coraggiose di quegli anni che volevano essere indipendenti e realizzate.<sup>139</sup> Sicuramente oggi le cose sono cambiate in positivo, ma ancora c'è molta strada da fare per mettere fine al patriarcato e raggiungere l'uguaglianza di genere. “Nel contesto lavorativo le capacità e l'intelligenza delle donne, ugualmente a quelle degli uomini, vengono valorizzate ed apprezzate. Al contrario, in Italia la mia esperienza sull'uguaglianza di genere sul lavoro non è stata molto positiva.”<sup>140</sup>

Gli italiani sentono la necessità di dover rispondere ad un certo standard di vita spesso a causa del continuo confronto con gli altri. “In Italia capita che alcune famiglie portano avanti uno standard di vita più alto rispetto a quello che ci si può permettere anche per mostrarlo agli altri. Una famiglia ha almeno un'auto, se non più di una. Invece in Germania averne una a famiglia è già tanto e ciò non dipende dalle disponibilità economiche, ma dal fatto che non se ne veda la necessità, in quanto spesso ci si muove con i mezzi pubblici o in bici.”<sup>141</sup>

Rispetto ai tedeschi, “gli italiani sono più conservatori e più chiusi dal punto di vista culturale”<sup>142</sup>, molto più legati alle tradizioni e al valore delle cose materiali. Per esempio sul piano personale la questione del divorzio viene affrontata diversamente. L'idea di lasciarsi e interrompere il matrimonio dopo tanti anni insieme non risulta essere un'opzione, in moltissimi casi. Soprattutto nei paesi più piccoli, dove l'opinione della gente viene considerata fondamentale, una decisione del genere verrebbe giudicata in modo negativo. Ancora peggio se la coppia ha dei figli. Gli italiani risultano essere poco innovatori anche in ambito lavorativo. “In Germania c'è una maggiore apertura e disponibilità a possibilità diverse. Non esiste l'abitudine di legarsi ad una professione per tutta la vita, ma molti tedeschi cambiano i loro obiettivi ed interessi lavorativi negli anni.”<sup>143</sup> “Mentre molti tedeschi decidono di cambiare vita anche in tarda età, gli italiani tendono spesso a rimanere ‘nel binario’ e a mantenere il proprio lavoro per sempre, forse anche per evitare rischi e instabilità economiche. Se da un lato il modo di fare dei tedeschi appare una cosa molto bella perché la persona continua ad evolversi e a cambiare nel corso del tempo, d'altra parte emerge anche

---

<sup>139</sup> Mazzi, Lisa, *op. cit.*, pp. 172-174.

<sup>140</sup> DWR, Intervista 5, 10.11.2024.

<sup>141</sup> LWL, Intervista 19, 13.01.2025.

<sup>142</sup> VWG, Intervista 21, 24.01.2025.

<sup>143</sup> LWL, Intervista 19, 13.01.2025.

un lato negativo. Se ad un certo punto qualcosa non va e si presenta un problema, invece di risolverlo si tende a sviarlo senza fare un minimo sforzo, cosa che va contro lo stereotipo del tedesco sempre organizzato.”<sup>144</sup> Quella della puntualità tipica tedesca è un’idea stereotipata che non sempre rispecchia la realtà. Un esempio pratico è il cattivo funzionamento della Deutsche Bahn, la principale compagnia ferroviaria tedesca. Non solo per l’esperienza degli intervistati, ma anche per la mia esperienza personale in Germania, è all’ordine del giorno che i treni non siano puntuali, e che vengano addirittura cancellati all’improvviso.

“Per l’italiano medio i tedeschi sono super puntuali, tutto funziona benissimo, si lavora soltanto, e non resta tempo per lo svago. Cosa che io non ho riscontrato. I tedeschi sono puntuali, ma fanno tutto con calma, e non c’è questa ossessione per il lavoro. I tedeschi lavorano, ma quando hanno finito il loro compito non fanno di più del previsto, e cercano sempre di ottenere quanti più benefit. I tedeschi vivono il lavoro non come un obbligo, ma come un mezzo per stare bene. In Italia questa mentalità non c’è, in quanto molto spesso sembra di dover ringraziare per il lavoro.”<sup>145</sup>

Il modo di lavorare è diverso. “In Germania molti non lavorano al 100% in modo da avere tempo libero per famiglia e per sé stessi.”<sup>146</sup> Nelle modalità di approccio al lavoro “i tedeschi sono un po’ ‘lenti’ e fanno tutto con troppa calma. In Italia invece siamo abituati ad essere più svelti e scattanti sul lavoro così da essere più performanti soprattutto in alcuni ambiti”<sup>147</sup>, per questo forse sarebbe necessario superare lo stereotipo del tedesco lavoratore instancabile e sempre super efficiente e puntuale.

Il sistema lavorativo è diverso rispetto a quello italiano e in particolare a Berlino esiste la filosofia del *kein Stress*. MMP, abituato ai ritmi di lavoro italiani tendeva a spingere i suoi colleghi a dare di più nei momenti in cui ce n’era bisogno, ma i tedeschi non vogliono stressarsi. La loro cultura lavorativa è di svolgere il loro compito bene, ma senza dare quel qualcosa in più. “Gli italiani forse sono più lavoratori rispetto ai tedeschi, nel senso che tendono a continuare a lavorare anche in condizioni di salute poco favorevoli. Un motivo potrebbe essere la consapevolezza dei tedeschi di essere maggiormente tutelati sul lavoro.”<sup>148</sup> Questa attitudine al lavoro degli italiani si riproduce anche nelle loro posizioni lavorative all’estero, cosa che viene molto apprezzata dai datori di lavoro. Gli italiani sono spesso ben

---

<sup>144</sup> LWC, Intervista 22, 27.01.2025.

<sup>145</sup> LWC, Intervista 22, 27.01.2025.

<sup>146</sup> LWL, Intervista 19, 13.01.2025.

<sup>147</sup> MML, Intervista 24, 29.01.2025.

<sup>148</sup> MMP, Intervista 23, 28.01.2025.

visti in ambito lavorativo perché efficienti e creativi, pronti ad adattarsi a molteplici situazioni e a reagire con sicurezza e prontezza alle problematiche. Nella sua personale esperienza, DWC, al contrario di quello che affermava il suo compagno DMM, ha detto di come gli italiani siano molto ben visti, soprattutto nell'ambito lavorativo. Il loro impegno e la loro attitudine al lavoro viene riconosciuta e gli permette di fare carriera.

Dal punto di vista lavorativo i tedeschi hanno un atteggiamento più inquadrato e pragmatico. “Quello che è sempre stato apprezzato è l'apertura mentale nei progetti di lavoro di design che presentavo. Mentre il progetto del berlinese era rigido e statico, i progetti degli italiani e degli spagnoli erano sempre più colorati, liberi, vivaci.”<sup>149</sup> Molti italiani hanno il pregio di essere creativi e di possedere grandi capacità di adattamento e *problem solving* anche nelle situazioni più assurde. Questo atteggiamento si trasforma in un sentimento di fiducia nelle proprie capacità, che al contempo può diventare un difetto se diventa presunzione. Il tedesco invece è molto più chiaro, diretto e rigido, ma anche questo aspetto positivo può diventare negativo, rischiando una crisi se un procedimento nel meccanismo si altera.<sup>150</sup>

I diversi modi di vivere e lavorare si rivedono nei diversi valori economici. L'italiano, per potersi permettere un certo standard di vita, si impegna duramente e cerca di essere sempre disposto a lavorare. In fondo si tratta di una caratteristica positiva che mostra la determinazione e l'impegno nel voler raggiungere un proprio obiettivo di vita e per il futuro. “In Italia si lavora per risparmiare con il fine di investire in una casa per il futuro”<sup>151</sup>, e così come in passato, questa visione resta ancora molto attuale. Basta ricordare che tra i motivi di emigrazione delle prime generazioni dei *Gastarbeiter*, i lavoratori ospiti arrivati in Germania a partire dagli anni Cinquanta, c'era la speranza di trovare un lavoro e migliorare le proprie condizioni, con un piano di permanenza inizialmente temporanea, al fine di riuscire a mettere da parte quanto guadagnato per investirlo in una casa e in un avvenire in Italia. “Quasi tutti gli emigranti hanno *l'esprit de retour*”<sup>152</sup>, letteralmente lo spirito del ritorno, cioè appunto il desiderio di migliorare la loro condizione e ‘fare fortuna’ per poi ritornare nel proprio Paese. Anche se poi non è andata così, mio nonno non vedeva l'ora di tornare in Italia. Lì si sentiva libero. In Germania invece, la sua vita era lavoro e casa, nella speranza di mettere da parte quanto più possibile per tornare al più presto a Monte San Giacomo. Christian Giordano nel suo lavoro *Die italienische Minderheit*<sup>153</sup>, pubblicato nel 1995, tratta degli aspetti

---

<sup>149</sup> VWG, Intervista 21, 24.01.2025.

<sup>150</sup> GWL, Intervista 25, 30.01.2025; VMS, Intervista 29, 21.02.2025.

<sup>151</sup> MML, Intervista 24, 29.01.2025.

<sup>152</sup> Brenna, Paulo G., *op. cit.*, p. 243.

<sup>153</sup> Giordano, Christian, *Die italienische Minderheit*, 1995, In: Schmalz-Jacobsen, Cornelia, Hansen, Georg, *Ethnische Minderheiten in der Bundesrepublik Deutschland*, München, 1995.

transnazionali<sup>154</sup> nell'ambito della situazione socioculturale degli italiani provenienti dal Sud Italia, e nel campo economico ha messo in luce l'importanza identitaria di possedere una casa nel Paese di origine.<sup>155</sup>

Oggi come allora “gli italiani sono più risparmiatori. Questa è una differenza ancora tanto forte rispetto ai coetanei tedeschi nati e scolarizzati in Germania. Nessuno di loro ha mai avuto intenzione di acquistare una casa, forse anche perché non avevano l'idea della famiglia come rete familiare allargata che si riunisce nello stesso luogo.”<sup>156</sup>

Tuttavia, così come ogni altra cosa, esiste l'altro lato della medaglia. L'ossessione per i propri impegni lavorativi mette in secondo piano altri aspetti importanti della vita di una persona. Ognuno di noi è un essere sociale che ha bisogno di instaurare relazioni con gli altri. Nella mia esperienza personale e familiare ho visto quanto l'ambizione di voler risparmiare per una casa o per il futuro sempre di più riduce una persona ad avere soltanto un obiettivo di guadagno, escludendo dalla propria vita qualsiasi altra attività al di fuori di quella lavorativa. “Secondo questa visione tipica italiana, diversa da quella americana o tedesca, acquistare una casa è un investimento, ma in realtà secondo me è una spesa. Quando ho provato a spiegare il mio punto di vista sulla questione non sempre la mia opinione diversa viene accettata. Uno dei motivi è che chi non ha vissuto all'estero, e non ha avuto modo di conoscere una realtà diversa da quella a cui si è abituati, difficilmente può capire, o vuole capire.”<sup>157</sup>

Dall'analisi che emerge dalle esperienze e dalle parole degli intervistati, si evidenzia come il contesto culturale plasmi in modo significativo le scelte di vita e le dinamiche lavorative. Mentre in Italia il valore dell'apparenza, della famiglia tradizionale e della stabilità sembrano dettare le linee guida della quotidianità, in Germania prevale una maggiore libertà di espressione e una visione più pragmatica, meritocratica e flessibile del lavoro e della vita personale. Questa differenza non è solo un distacco culturale, ma anche uno specchio delle diverse aspettative sociali e delle opportunità offerte dai due Paesi. Comprendere queste diversità può aiutare a superare pregiudizi e stereotipi, favorendo un dialogo costruttivo che valorizzi tanto la creatività e la passione italiana quanto la concretezza e l'equilibrio tedesco.

---

<sup>154</sup> Questo termine e concetto, introdotto negli studi economici negli anni Sessanta, si lega direttamente ai fenomeni migratori in quanto i migranti sono riusciti a creare delle fitte reti in cui intercorrono relazioni sociali, economiche e politiche nel Paese di arrivo così come in quello di provenienza superando le barriere dei confini nazionali.

<sup>155</sup> Martini, Claudia, *op. cit.*.

<sup>156</sup> GWS, Intervista 17, 05.12.2024.

<sup>157</sup> MML, Intervista 24, 29.01.2025.

Così, guardare a queste diversità con apertura può rappresentare un'opportunità per arricchire ciascuno dei due popoli, imparando a bilanciare impegno e qualità della vita, tradizione e innovazione.

#### **4.4. Kaleidoscopio italo-berlinese: l'italianità e l'Europa tra incontri e scambi per un futuro comune**

La comunità italiana a Berlino, mantenendo la propria identità culturale, si integra attivamente nella società tedesca diventando un ponte dinamico tra le due culture e promotrice di partecipazione e cambiamento. Le storie e le testimonianze raccolte evidenziano come la migrazione italiana verso la Germania, e in particolare verso Berlino, sia un fenomeno complesso e in continua evoluzione, capace di riflettere i mutamenti della società contemporanea e le aspirazioni delle nuove generazioni. In questo contesto, emergono con forza parole chiave quali incontro, scambio, apertura e inclusione, concetti fondamentali per il grande progetto di maggiore integrazione a livello europeo.

“Gli italiani a Berlino si dividono. C'è chi ha sviluppato un senso di disprezzo per l'Italia e vuole diventare tedesco al 100%, e c'è chi è più nostalgico e continua a paragonare le due realtà. Gli estremi sono sempre sbagliati in quanto entrambi i popoli hanno lati sia negativi che positivi. Soprattutto coloro che vivono strette relazioni con tedeschi e/o tedesche sono riusciti a trovare un punto di incontro per vivere pacificamente. È importante trovare un terreno comune tra le due culture, e sarebbe bello riuscire a prendere le cose positive da entrambe.”<sup>158</sup>

La forte presenza italiana in Germania favorisce il dialogo interculturale e rafforza i legami tra i due Paesi, contribuendo anche a una migliore comprensione reciproca delle rispettive esigenze e priorità nell'ambito dell'Unione Europea. La migrazione, oltre a essere un volano per l'economia, rappresenta un fattore di dinamismo e arricchimento sociale per entrambe le nazioni. “Esiste il famoso amore-odio italo tedesco, ma l'Europa è bella per questo. È bella perché Paesi e culture si influenzano e si arricchiscono a vicenda, e perché possono riuscire a ‘copiarsi’ le cose che gli mancano. È importante che ognuno mantenga la propria identità e la propria personalità, ma allo stesso tempo è importante cogliere l'occasione di potersi arricchire conoscendo l'altro. Il valore dell'Europa è che nonostante pochi chilometri di distanza ci sono tante grandi differenze tra i Paesi. Si tratta di una grandissima opportunità di

---

<sup>158</sup> LWC, Intervista 22, 27.01.2025.

diversità e per questo dovremmo incontrarci tutti a metà strada, non per diventare uguali, ma per smussare gli angoli difettosi imparando dagli altri. Dovremmo correggerci a vicenda senza sentirci attaccati o obbligati a farlo, ma per migliorarci. Dovremmo essere più caleidoscopici.”<sup>159</sup>

La comunità italiana a Berlino è fortemente partecipe e coinvolta nelle attività che riguardano sia la cultura italiana, che quella tedesca, inerenti a diversi temi sociali ed economici rilevanti. Emerge così una chiara determinazione di far sentire la propria presenza e voce, promuovendo iniziative ed eventi che favoriscano l’incontro, la condivisione di opinioni e idee su molteplici ambiti. I contributi degli italiani alla cultura berlinese non sono stati pochi, anzi. La presenza così massiccia di una comunità italiana ha avuto certamente delle influenze sulla realtà locale. Silvia Mazzini, nel saggio “Ricchi, Poveri & CO. Il Contributo Italiano alla Scena Culturale Berlinese”<sup>160</sup>, fa una distinzione tra due gruppi, o meglio “due tendenze non necessariamente opposte, importanti perché orientative e raramente presenti allo stato puro.”<sup>161</sup> Esse sono “italiata” e “italiante”. La prima riguarda tutte le associazioni e istituzioni che promuovono iniziative vicine alla cultura italiana. La seconda, invece, riguarda le istituzioni, iniziative, associazioni e attività fondate e gestite da italiani “ma che fanno della propria provenienza solo un elemento fra i tanti della propria identità”<sup>162</sup>, in altre parole vi appartengono tutte le iniziative che mirano (tutte in modo diverso dipende da vari fattori ed interessi) ad un’integrazione completa nel tessuto socio-culturale berlinese. Un terzo gruppo corrisponde alle attività “germitalianti”, che vogliono ‘unire’ le due culture e realtà portando alla luce e al dibattito questioni italiane al pubblico tedesco, così da provocare uno scambio culturale e di opinioni, idee, pensieri.

Un esempio è l’Associazione *Mafia? Nein Danke!*<sup>163</sup> Laura Garavini, fondatrice dell’associazione e oggi senatrice del Parlamento Italiano, è presidente onoraria dell’associazione, e insieme ad altri, ha creato un gruppo molto forte composto da ristoratori e imprenditori provenienti da diversi background ma con il medesimo obiettivo di tenere lontano la mafia dalle loro oneste attività. L’obiettivo era di rendere internazionale questo

---

<sup>159</sup> DWE, Intervista 27, 02.02.2025.

<sup>160</sup> Mazzini, Silvia, *Ricchi, Poveri & CO. Il Contributo Italiano alla Scena Culturale Berlinese*, De Salvo, et al., *op. cit.*

<sup>161</sup> Ivi, p. 75.

<sup>162</sup> Ibid.

<sup>163</sup> L’Associazione *Mafia? Nein Danke!* è stata fondata nell’estate del 2007 su iniziativa di un gruppo di ristoratori in risposta alla Strage di Duisburg e alle raffigurazioni mediatiche dell’Italia legate agli stereotipi mafiosi.

tema, in modo che “l’antimafia possa essere percepita dall’opinione pubblica tedesca come la vera italianità.”<sup>164</sup> Tante attività di ristorazione gestite da italiane venivano volontariamente evitate per paura dei gruppi violenti e malavitosi. Questo gruppo ha deciso di reagire a questa situazione ed è riuscito con grande coraggio ad iniziare una vera e propria strategia di azione: denunciare, non pagare il pizzo, evitare di acquistare merce proveniente da chi è in rapporti con la mafia, non assumere personale imposto dalle mafie. L’iniziativa ha avuto un riscontro molto positivo, oltre ad avere il supporto delle forze dell’ordine tedesche.

L’obiettivo ora è quello di rendere ancora più consapevoli italiani e tedeschi di questa problematica e della sua complessità. “Nella lotta alla criminalità organizzata, la cooperazione tra Italia e Germania ed in generale tra i diversi Paesi europei potrebbe essere molto più efficace.”<sup>165</sup>

“La comunità italo-berlinese è stata una sorta di “sismografo” per la società d’accoglienza di quello che avveniva in Italia riguardo alle tematiche sociali e politiche”<sup>166</sup> e grazie al forte spirito socio-politico e alla loro intraprendenza sono stati in grado di creare degli spazi in cui le due comunità si incontrano e si influenzano con dibattiti e scambio di idee innovative.

Gli italiani a Berlino si mostrano attivi in associazioni che promuovono la discussione su diverse tematiche sociali e culturali rilevanti, favorendo lo scambio di idee e opinioni. Un esempio significativo è *Rete Donne Berlino (RDB)*, un’associazione di donne italiane riconosciuta sia dal governo tedesco che da quello italiano, parte di un network più ampio di associazioni femminili presenti in molte città tedesche. Rete Donne Berlino riunisce donne di diversi ambiti professionali e creativi, accomunate dalla consapevolezza del proprio ruolo nel contesto tedesco e dall’impegno per una migliore integrazione. Fondata nel 2013 da Lisa Mazzi, originaria di Modena e residente in Germania dal 1975, l’associazione è oggi guidata da Alessandra Pantani.

Un’altra realtà significativa è l’associazione *Verba Volant*, nata nel 2009 su iniziativa di genitori desiderosi di offrire ai propri figli la possibilità di imparare l’italiano come seconda lingua già nella scuola dell’infanzia. Questo progetto ancora oggi attivo, sviluppato nella Schule am Senefelderplatz nel quartiere di Mitte, rappresenta una novità nel panorama

---

<sup>164</sup> Garavini, Laura, *Mafia? Nein Danke! Italo-Berliner contro la criminalità organizzata*, in De Salvo, et al., *op. cit.*, p. 88.

<sup>165</sup> Ivi, p. 91.

<sup>166</sup> Pichler, Edith, *Dai Vecchi Pionieri alla Nuova Mobilità*, in De Salvo, et al., *op. cit.*.

berlinese, poiché introduce l'italiano nel curriculum scolastico regolare, superando la tradizionale offerta pomeridiana. L'iniziativa, sostenuta dall'Istituto Italiano di Cultura, ha avuto un impatto rilevante, attirando molte famiglie italiane nei quartieri di Mitte e Prenzlauer Berg, storicamente privi di scuole bilingue. Come sottolineato da VWS, con *Verba Volant* "l'idea è quella di essere attivi nell'associazionismo per creare una "buona Europa" che funzioni imparando dalle diverse culture. Soprattutto i giovani che vivono in ambienti multiculturali sviluppano ciò che serve all'Europa, grazie alla comprensione delle differenze."<sup>167</sup> L'esperienza migratoria diventa così occasione di crescita personale e collettiva, dove la scelta di emigrare e quella di tornare sono vissute come espressioni di libertà. "Le associazioni dei nuovi mobili hanno un carattere trasversale, interetnico e interculturale"<sup>168</sup>, incarnando una migrazione contemporanea in cui i migranti non sono più semplici "emigrati", ma attori attivi in uno spazio transnazionale. Essi influenzano e trasformano tanto la società di origine quanto quella di accoglienza, contribuendo a ridefinire identità, partecipazione e solidarietà in una prospettiva europea e globale.

In Germania, così come in tutta Europa, l'Italia ha sicuramente un forte impatto a livello culturale, più che economico, politico e burocratico. "C'è il piacere di avere l'Italia accanto grazie alla sua cultura paesaggistica e culinaria."<sup>169</sup> La cultura italiana diventa un bene comune da condividere a livello europeo, e inevitabilmente, quando due mondi, due culture, due popoli entrano in contatto si innesca un meccanismo di 'dare e ricevere', uno scambio che a volte è più visibile, altre volte meno. Questo dipende molto dalla volontà di aprirsi ad una cultura diversa e del voler imparare a conoscerla per cercare di trarne gli aspetti più positivi al fine di migliorarsi sempre di più. VMS, dopo il suo arrivo a Berlino, ha aperto un blog online per raccontare le differenze tra la realtà tedesca e quella italiana. I commenti degli italiani, spesso negativi, mostravano un atteggiamento di chiusura alla possibilità di cambiamento e miglioramento. "I miei punti di riflessione non venivano accolti, ma si alzava un muro."<sup>170</sup>

"L'Europa ha diverse culture. Italiani e tedeschi possono trovare un punto di incontro, ma su alcune tematiche non penso arriveranno mai ad incrociarsi. Forse forse tra qualche anno."<sup>171</sup> Alcuni temi sensibili come l'educazione sessuale e la sessualità vengono trattati diversamente

---

<sup>167</sup> VWS, Intervista 3, 01.11.2024.

<sup>168</sup> Pichler, Edith, *Dai Vecchi Pionieri alla Nuova Mobilità*, in De Salvo, et al., *op. cit.*, p. 38.

<sup>169</sup> LWL, Intervista 19, 13.01.2025.

<sup>170</sup> VMS, Intervista 29, 21.02.2025.

<sup>171</sup> Ibid.

nei due Paesi. VMS, nella sua esperienza di educatore in un asilo di Berlino, ha notato la naturalezza e normalità dell'utilizzo di libricini illustrati, contenenti immagini e parole esplicite, per spiegare la sessualità ai più piccoli. Probabilmente la stessa pratica in un asilo italiano non verrebbe vista in modo positivo da parte dei genitori, tanto da poter provocare scandalo e disdegno. D'altra parte, su altre questioni ci sono stati dei miglioramenti nel tempo, e italiani e tedeschi sono riusciti ad imparare gli uni dagli altri. Ad esempio "in Italia i treni sono molto più puntuali che in Germania; oppure a proposito del tema inclusione scolastica gli italiani sono più 'avanti' dei tedeschi."<sup>172</sup> L'integrazione scolastica è un pilastro per costruire un'Europa più attenta all'inclusività, sia in Germania che in Italia e negli altri Paesi europei.<sup>173</sup> In Francia, ad esempio, il percorso verso una piena inclusione degli studenti con disabilità è ancora in evoluzione, con la presenza sia di strutture speciali che di forme di inclusione parziale. Nonostante alcune difficoltà persistano anche in Italia nella gestione dell'inclusività, il modello adottato si distingue per un approccio normativo e organizzativo orientato alla piena inclusione. L'incontro tra le due realtà culturali dovrebbe essere percepito come un arricchimento per entrambe le parti, e "vedere il proprio Paese e la propria cultura da una prospettiva alternativa ed esterna è formativo."<sup>174</sup>

In questo processo di incontro gli spazi sociali transnazionali possono diventare delle risorse per l'emigrazione e nell'emigrazione. Le relazioni instaurate tra italiani e tedeschi possono essere definite 'transnazionali' e possono rappresentare una grande risorsa sia a livello personale, culturale, linguistico, economico. Entrare in contatto con un altro popolo e legarsi ad esso inevitabilmente porta ad uno scambio che dovrebbe essere accolto a braccia aperte per la creazione di una comunità più unita e integrata, oltre i confini nazionali. Nell'incontro con l'altro è necessario un cambiamento del proprio *mindset*. "Indipendentemente dalla nazionalità, quando due persone con cultura, valori, e mentalità diversi si incontrano, dovrebbero essere intelligenti da riuscire a captare e imparare qualcosa di buono dall'altro. In ambito lavorativo per esempio, gli italiani tendono ad instaurare un clima di sfida più che di collaborazione, a differenza dei tedeschi."<sup>175</sup>

"Io amo l'Europa, ne sono affascinato e l'ho sempre vista come 'uniti siamo più forti'. D'altro canto sono affascinato dalle culture dei singoli posti, dalla varietà delle lingue e dei dialetti.

---

<sup>172</sup> DWE, Intervista 27, 02.02.2025.

<sup>173</sup> Vedere Paschetta, Luciano, *Come si sta evolvendo in Europa l'inclusione scolastica?*, Superando, 7 dicembre 2018, <https://superando.it/2018/12/07/come-si-sta-evolvendo-in-europa-linclusione-scolastica/>.

<sup>174</sup> GMM, Intervista 30, 27.02.2025.

<sup>175</sup> MML, Intervista 24, 29.01.2025.

Ogni Paese deve mantenere la propria identità, ma facciamo parte di un sistema comune in cui ci si deve adattare.”<sup>176</sup> L’attività gestita da MML a Berlino è una pizzeria di quartiere e per questo ha un format diverso rispetto al ristorante di Napoli. Tutte le pizzerie all’estero hanno un menù più ampio, per offrire ai clienti di assaggiare ogni volta qualcosa di diverso che sia comunque legato ad ingredienti e gusti tipici dell’Italia e di Napoli. Allo stesso tempo la pizzeria viene gestita come “un angolo di Italia” in cui si evitano alcune pratiche tipiche all’estero, come quella di accompagnare il cappuccino alla pizza. “È importante adattarsi, ma senza perdere il valore di italianità tipico della nostra cucina locale.”<sup>177</sup>

I rapporti tra Germania e Italia sono oggi molto intensi e strategici, sia a livello bilaterale che nell’ambito dell’Unione Europea. Le due nazioni collaborano strettamente su molteplici fronti: politica, economia, industria, scienza, cultura e società civile. Questa collaborazione è il risultato di una lunga vicinanza storica, politica ed economica, ma anche della necessità di affrontare insieme le sfide dell’integrazione europea e della transizione verso un’Europa più verde, digitale e competitiva.

“Il mio lavoro di interprete fa di me un ‘ponte’ tra Italia e Germania. A livello statale e istituzionale tutte le iniziative di gemellaggio e collaborazione tra i due Paesi a livello interculturale sono il segnale di forte integrazione e cooperazione a livello europeo.”<sup>178</sup> Un caso esemplare è l’*Italienzentrum*, centro di ricerca e dipartimento dedicato alla promozione della cultura e della lingua italiana attraverso corsi di letteratura, storia e altre discipline umanistiche, all’interno della Freie Universität Berlin. Pur operando in un contesto accademico tradizionalmente conservatore, l’*Italienzentrum* si impegna costantemente a costruire ponti tra Italia e Germania, favorendo contatti scientifici e culturali tra le due realtà. La sua missione è coordinare e rafforzare la cooperazione nella ricerca e nell’insegnamento tra le università di Berlino e Potsdam e quelle italiane, organizzando conferenze, seminari ed eventi culturali rivolti sia a specialisti sia a un pubblico più vasto. Inoltre, facilita progetti di ricerca congiunti e programmi di scambio accademico, consolidando così un dialogo interdisciplinare e transnazionale.

GMN e GWS sono docenti della FU. “Ogni posto in cui si va cambia la prospettiva che si ha delle cose. Conoscere una cultura e una lingua diversa cambia la visione culturale e il modo di approcciarsi alle cose. L’ambito accademico però rimane un ambito conservatore. Far compenetrare le due dimensioni sarebbe perfetto, ma per quanto le politiche universitarie

---

<sup>176</sup> VWS, Intervista 3, 01.11.2024.

<sup>177</sup> MML, Intervista 24, 29.01.2025.

<sup>178</sup> LWS, Intervista 28, 17.02.2025.

italiane siano aperte all'internazionalizzazione, non è facile modificare il sistema. L'*Italienzentrum* tenta continuamente di costruire dei legami tra i due Paesi per stabilire dei contatti tra diverse realtà; e questo è un po' quello che fanno le persone che ritornano in Italia dopo aver vissuto un'esperienza all'estero.”

FML ha lavorato per due anni a Berlino come *Gastdozent* nel Dipartimento di Filosofia, dove insegna in tre corsi per 6 mesi: diritto pubblico italiano, diritto privato italiano e un corso sulla responsabilità extracontrattuale a studenti del centro, studenti Erasmus e studenti tedeschi che hanno un minimo di conoscenza della lingua italiana. “Durante la mia esperienza a Berlino ho cercato di creare una rete, organizzando anche dei convegni con ospiti provenienti da tutta Europa, sotto l'organizzazione del Dipartimento di Giurisprudenza. Vista la mia intenzione di continuare ad avere un legame con la Germania, ho cercato di stabilire e mantenere dei contatti a Berlino, e penso che quello che sto costruendo qui mi sarà di grande aiuto in Italia.” La dimensione europea deve essere percepita come un punto di forza che lega i due Paesi e i suoi popoli e culture. Il problema emerge quando le istituzioni e le organizzazioni, o ancora peggio le persone stesse, decidono di non aprirsi.

Il tema su cui Federico Quadrelli si spende tanto è quello della formazione professionale, l'*Ausbildung*, che in Germania unisce lavoro pratico in azienda e teoria a scuola. Dura 2-3 anni, è retribuita e porta a una qualifica riconosciuta. È disponibile in molti settori (sanità, tecnica, amministrazione, ecc.) ed è aperta anche a stranieri, purché conoscano il tedesco (almeno livello B1). Dopo l'*Ausbildung* è spesso possibile ottenere un contratto di lavoro stabile. “Pur non vivendo in Italia, è possibile far arrivare input e idee anche a distanza. Il problema sorge se chi sta di là non ascolta e non vuole ascoltare. In Italia c'è un provincialismo enorme e tutti, politici compresi, ragionano in termini di breve periodo, e non pensano alla prospettiva futura.” Grazie ad una nuova collaborazione con la Camera di Commercio Tedesca il COMITES di Berlino ha diffuso una brochure sulla formazione professionale per informare gli italiani sulla *Ausbildung*, cos'è, come funziona e come accedere. Questa collaborazione con le istituzioni tedesche è stata pensata in modo da offrire un servizio di valore agli italiani, che troppo spesso rimangono rinchiusi in circuiti legati al solo settore gastronomico.

“A livello personale e quotidiano, tra italiani e tedeschi vengono alla luce tante divergenze tra le due culture. Ci si influenza a vicenda, ma si tratta spesso necessità di adattamento all'altro per motivi affettivi o di sopravvivenza. Nella quotidianità non penso ci sia un'integrazione totale. Il tedesco rimane tedesco, l'italiano rimane italiano. Magari l'italiano si tedeschizza un

po' e il tedesco si italianizza, ma non penso ci sarà mai un'integrazione simile a quella tra Italia-Francia o Italia-Spagna, che sono più simili. Germania e Italia non sono così affini, purtroppo."<sup>179</sup>

La comunità italiana a Berlino si configura come un attore dinamico e pluralista, capace di mantenere le proprie radici culturali pur promuovendo un'integrazione attiva e reciproca con la società tedesca. Attraverso associazioni, iniziative culturali e sociali, e scambi transnazionali, questa comunità favorisce dialogo, inclusione e innovazione, contribuendo non solo al rafforzamento dei legami bilaterali tra Italia e Germania, ma anche a un progetto europeo fondato sulla valorizzazione delle diversità e sulla collaborazione inter-culturale.

## **Conclusioni**

Le storie e le testimonianze raccolte evidenziano come la migrazione italiana verso la Germania, e in particolare verso Berlino, sia un fenomeno complesso e in continua evoluzione, capace di riflettere i mutamenti della società contemporanea e le aspirazioni delle nuove generazioni. In questo contesto, emergono con forza parole chiave quali incontro, scambio, apertura e inclusione, concetti fondamentali per il grande progetto di una maggiore integrazione europea.

Qualunque siano state le motivazioni che hanno spinto italiani e italiane a lasciare l'Italia per stabilirsi in Germania e, più specificamente, a Berlino, dalle esperienze degli intervistati emerge chiaramente l'importanza di mantenere un legame vivo con il paese d'origine, nonostante la distanza. Non si tratta dunque di un'uscita definitiva, ma di una separazione che non volta le spalle all'Italia in modo irreversibile. Ogni intervistato ha raccontato come questa scelta abbia influenzato la propria italianità e il rapporto con l'Italia, e di come, giorno dopo giorno, attraverso modalità e iniziative diverse, desideri preservare, conservare e tramandare il legame imprescindibile con la propria terra. L'emigrazione rappresenta una forma di *exit*, ma questa decisione non si separa mai completamente da *voice* e *loyalty*: molti migranti mantengono un legame affettivo e culturale con l'Italia, partecipando attivamente a forme di protesta o impegno civico per migliorare le condizioni del Paese d'origine.

Ciò che si percepisce fin da subito è una forte partecipazione e coinvolgimento della comunità italiana in attività che riguardano sia la cultura italiana sia quella tedesca; temi sociali ed

---

<sup>179</sup> LWS, Intervista 28, 17.02.2025.

economici rilevanti, spesso connessi alla questione di genere; un profondo attaccamento alla religione cristiana che unisce diverse generazioni; un interesse concreto nell'aiutare chi si trova in difficoltà, siano essi connazionali o appartenenti ad altre comunità migranti; e la volontà di trasmettere testimonianze di vita e storie di emigrazione. In generale, emerge una chiara determinazione a far sentire la propria presenza e voce, promuovendo attività e eventi che favoriscano l'incontro, la condivisione di opinioni e idee su molteplici ambiti.

Riflettendo sull'esperienza con gli italiani a Berlino, si nota come essi tendano a chiudersi all'interno del proprio gruppo, ma al contempo riconoscano l'importanza dell'unione e del dialogo con l'altro. Stereotipi e pregiudizi, sia negativi sia positivi, esistono e persisteranno, poiché, pur non generalizzabili, si fondano su verità parziali. L'essenziale è superare questi preconcetti con la sincera volontà di conoscere l'altro e cercare un punto di incontro. A cosa serve emigrare in un altro Paese per poi isolarsi in una "bolla" italiana? Lo scambio culturale e l'integrazione non implicano la perdita della propria identità, ma il suo arricchimento. Ogni identità culturale è unica e va preservata, ma non deve restare rigida e immutabile: la sua apertura e fluidità permettono alle persone di incontrarsi nelle differenze e convivere nel rispetto reciproco.

La mia identità, così come quella di molti italiani incontrati e intervistati, è priva di confini fissi, non definibile in modo rigido. La realtà multiculturale di Berlino espone ciascuno ad una molteplicità di tradizioni, usi, costumi, canzoni, cibi e lingue. Conoscere più lingue oltre a quella madre rappresenta una ricchezza straordinaria che facilita l'integrazione. Chi sceglie di non imparare il tedesco, confidando solo nell'inglese perché Berlino è internazionale, si auto-limita e rinuncia a un'immersione culturale profonda. Conoscere la lingua tedesca significa anche comprendere i modi di fare dei tedeschi. La comunicazione è la chiave, tuttavia, spesso ciò che dovrebbe essere la soluzione si trasforma in un problema: comunicare diventa la sfida principale.

Ogni giorno ringrazio di essere cresciuta in una famiglia multiculturale: non solo italo-tedesca, ma anche un po' turca e un po' russa. Ognuno di questi pezzi ha contribuito a costruire la mia identità sempre più sfaccettata.

Per me, l'Europa è idealmente un luogo in cui tutti siamo uguali ma diversi, una realtà in cui ciascuno può cambiare in base al contesto: io mi sento italiana in Italia, tedesca in Germania, ma posso anche diventare molto tedesca in Italia, e viceversa. La possibilità di possedere molteplici identità e personalità che, come in un gioco di Tetris, si muovono e si incastrano

continuamente all'interno di un'unica grande identità sovranazionale ed europea è ciò che più mi piace di me.

Questa ricerca rappresenta un primo passo nell'analisi delle complesse dinamiche della migrazione italiana a Berlino, offrendo uno sguardo preliminare sulle identità, le reti e le pratiche di integrazione che caratterizzano questa comunità. Tuttavia, la ricchezza e la diversità delle esperienze emerse invitano a ulteriori approfondimenti, che possano ampliare il campo di indagine sia in termini di dimensioni geografiche sia di variabili sociali, culturali e politiche, per contribuire a delineare nuovi modelli di integrazione che superino i confini nazionali, promuovendo un'Europa più coesa, aperta e cooperativa, in linea con il grande progetto europeo di pluralismo e inclusione.

## Appendice

Segue un elenco delle 30 interviste di Berlino con una breve descrizione dei soggetti.

- Intervista 1 – MWA**  
**22.10.2024** 43 anni, originaria del Veneto (Venezia). A Berlino dal 2019. Impiegata aziendale ed artista con una formazione in pittura, fotografia e *visual merchandising*. Prima di lavorare a Berlino ha avuto esperienze lavorative in Italia.
- Intervista 2 – GWA**  
**31.10.2024** Originaria dell'Emilia Romagna. A Berlino dal 1997. Giurista laureata in giurisprudenza a Bologna e attualmente impiegata nell'amministrazione pubblica tedesca. Attiva in un'associazione di donne a Berlino. A Berlino ha sviluppato le sue prime esperienze lavorative.
- Intervista 3 – VWS**  
**01.11.2024** Originaria della Puglia (Lecce). A Berlino dal 2001. Ha studiato architettura a Firenze, ma ha concluso gli studi presso l'Università di Karlsruhe, dove si è trasferita nel 1997 grazie al programma Erasmus. Dopo aver concluso gli studi l'inserimento nel mondo del lavoro non è stato facile vista la forte concorrenza e la crisi economica del 2008. Ha lavorato come architetta presso studi di architettura, ma attualmente non lavora. Impegnata dal punto di vista associativo come co-fondatrice del gruppo "Verba Volant" e come membro attivo di un'associazione di donne a Berlino.
- Intervista 4 – (MMF) Federico Quadrelli**  
**05.11.2024** 38 anni, originario della Toscana (Pietrasanta). A Berlino da 12 anni. Ha studiato Sociologia delle Organizzazioni e dell'Economia a Milano. A Berlino ha proseguito gli studi con una seconda laurea magistrale in Studi Europei, dopo aver lavorato per due anni presso un'azienda privata. Attualmente insegna politica in una *Fachschule*, oltre all'attività volontaria presso il COMITES di Berlino, del quale è l'attuale presidente dal 2022.
- Intervista 5 – DWR**  
**10.11.2024** 28 anni, originaria del Lazio (Frosinone). A Berlino dal 2022. Ha studiato ingegneria civile a Roma e a Milano. Lavora presso un'agenzia di ingegneri con progetti anche all'estero. Non ha avuto precedenti esperienze lavorative in Italia.
- Intervista 6 – MWG**  
**12.11.2024** Originaria del Piemonte (Biella). Ha studiato danza presso la Scuola del Balletto di Toscana a Firenze. Prima di Berlino ha vissuto e lavorato a New York per 10 anni e mezzo. Vive a Berlino dal 2019. È danzatrice e coreografa e ha sperimentato anche con *film-making*. Al momento è freelancer e lavora anche al Deutsche Oper.
- Intervista 7 – SWL**  
**16.11.2024** 38 anni, originaria della Lombardia (Brescia). Vive a Berlino dal 2013, ma in precedenza ha vissuto anche a Londra, ad Amsterdam per 3 anni, a Torgau (vicino Lipsia) per 10 mesi. Ha studiato grafica pubblicitaria presso un Istituto Professionale. A Berlino ha lavorato in un'azienda

come *team leader* nel settore dell'assistenza alla clientela per 10 anni, prima di essere licenziata a causa della chiusura del dipartimento. Attualmente è studentessa per abilitarsi in ambito informatico.

**Interviste 8 e 9 – DWC e DMM**  
**17.11.2024**

DWC: 31 anni, originaria dell'Abbruzzo. Vive a Berlino dal 2019, ma già nel 2018 vi ha svolto un tirocinio curriculare grazie al programma di studi Erasmus. Ha studiato Lingue Aziendali ad Urbino e Communication in International Enterprises and Organizations a Modena. Lavora come *project manager* presso una nota azienda. Non ha avuto precedenti esperienze lavorative in Italia e in Germania, al di fuori di qualche lavoro part-time come cameriera.

DMM: 33 anni, originario dell'Abbruzzo. Vive a Berlino dal 2019. Ha frequentato un istituto di Ragioneria Programmatori. In Italia ha lavorato come pizzaiolo per 2 anni e a Berlino ha continuato a farlo per 4 anni. Attualmente lavora presso il Customer Service della stessa azienda di DWC, ma continua a fare il pizzaiolo una volta a settimana.

**Intervista 10 – DWM**  
**17.11.2024**

33 anni, originaria della Campania (Nola). Vive a Berlino da giugno 2023. Ha studiato Lingue e Letterature Europee e Traduzione Letteraria in lingua inglese presso l'Orientale di Napoli. In Italia ha lavorato per un paio di anni nel Nolano in una scuola di lingua. Nel 2019 si è trasferita al Nord, in Piemonte, per ricoprire il ruolo di supplente. Ha vissuto in Piemonte per 3 anni prima di decidere di volersi trasferire all'estero. Ha rifiutato una proposta di ruolo in Italia ottenuta dopo aver superato un concorso nazionale per andare a Berlino. A Berlino ha lavorato come educatrice in una scuola internazionale e ora insegna inglese presso un'università privata, a metà strada tra istruzione e *corporation*.

**Intervista 11 – MMA**  
**19.11.2024**

Originario del Lazio (Roma). Vive a Berlino dal 2009, ma per i primi anni non ha avuto una situazione abitativa fissa. Ha studiato giurisprudenza. È diventato avvocato nel 2000 e i primi anni ha lavorato esclusivamente in Italia. A Berlino ha iniziato a lavorare presso uno studio di avvocati dal 2011/2012, ma continua a lavorare simultaneamente anche a Roma.

**Intervista 12 – MMS**  
**20.11.2024**

40 anni, originario di Eschweiler (Kreis Aachen, Renania Settentrionale-Vestfalia), con origini sarde. Vive a Berlino dal 2021. Ha studiato Economia e Commercio a Wuppertal. Prima di essere trasferito a Berlino ha lavorato per il Ministero a Colonia. È *Projektleiter* presso il Ministero degli Interni. Si occupa di progetti di digitalizzazione della *Bundesregierung*. I suoi nonni materni e sua madre sono emigrati in Germania dopo gli anni Cinquanta. Anche il padre è emigrato per cercare lavoro. Originari della Sardegna, i genitori si sono conosciuti grazie il centro italiano sardo e attualmente vivono ad Aachen.

- Intervista 13 – SMP**  
**23.11.2024** 51 anni, originario della Campania (San Giorgio a Cremano). Vive a Berlino dal 2014. In Italia si occupava dell'installazione dei router per il Wi-Fi. Dopo un licenziamento di massa ha lavorato come porta per una compagnia italiana di energia elettrica e gas. Si è trasferito nella speranza di migliorare le sue condizioni lavorative e di vita. A Berlino ha lavorato per 10 anni presso una nota catena americana di pizzerie. Attualmente lavora nel settore della logistica presso un'azienda che esporta elettrodomestici in tutto il mondo e svolge la mansione di carrellista.
- Intervista 14 – FML**  
**25.11.2024** 33 anni, originario del Veneto (Verona). Vive a Berlino dal 2022, ma non stabilmente. Ha studiato giurisprudenza a Trento, dove ha concluso anche il suo dottorato di ricerca nel 2021. Durante il dottorato ha svolto due periodi di ricerca all'estero, uno in Olanda a Nimega per 6 mesi, e altri 6 mesi al Max Plank di Amburgo. Ha lavorato come *Gastdozent* alla Freie Universität nel Dipartimento di Filosofia, all'interno dell'*Italienzentrum*, centro di ricerca e dipartimento che promuove l'insegnamento della letteratura italiana, cultura italiana e storia italiana.
- Intervista 15 – GMF**  
**28.11.2024** 21 anni, originario Crailsheim (Baden-Württemberg), con origini piemontesi. Vive a Berlino dal 2021. È uno studente di Scienze Politiche e per la terza volta sta svolgendo uno stage retribuito presso il Parlamento.  
Il padre ha studiato ingegneria in Italia e si è trasferito in Germania nel 2000 per motivi lavorativi e per il desiderio di viaggiare. La madre è tedesca.
- Intervista 16 – MWR**  
**03.12.2024** Originaria di Düsseldorf, con origini pugliesi. Vive a Berlino dal 1993. Ha studiato lingue, germanistica e romanistica ed è impegnata nell'ambito della formazione per gli adulti. Lavora da 11 anni per un'associazione che offre consulenza per l'inserimento delle donne nel mondo professionale e lavorativo.  
Nel 1966 i genitori sono emigrati in Germania, a Düsseldorf, da un piccolo paese in provincia di Taranto.
- Intervista 17 – GWS**  
**05.12.2024** 34 anni, originaria della Campania (Napoli). Vive a Berlino dal 2014, dopo un periodo di studi di 6 mesi grazie al programma Erasmus. Ha svolto i suoi studi nell'ambito dell'italianistica Napoli presso la Federico II. Insegna lingua e letteratura italiana e letteratura francese medievale presso la Freie Universität. Non ha avuto esperienze lavorative in questo settore in Italia.
- Intervista 18 – GMN**  
**05.12.2024** Originario dell'Emilia Romagna (Piacenza). Vive a Berlino dal 2016. Ha studiato letteratura italiana a Milano. Durante l'ultimo anno di magistrale ha svolto un periodo di studio a Berlino grazie al programma Erasmus. Ha concluso il suo dottorato di ricerca nel 2023 e da all'ora è stato assunto come collaboratore scientifico post

dottorando presso la Freie Universität. Insegna letteratura italiana e letteratura spagnola in tedesco, italiano e spagnolo.

**Intervista 19 – LWL**  
**13.01.2025**

52 anni, originaria della Sicilia (Siracusa). Dopo un periodo di 8 anni Milano, durante i quali ha iniziato a frequentare la facoltà di lingue e letterature straniere, si è trasferita prima a Düsseldorf per un semestre di studi all'estero con il programma Erasmus e poi a Berlino nel 1996 grazie ad una borsa di studio. A Berlino ha iniziato una *Ausbildung* per formarsi come fotografa. Ha lavorato per 14 anni presso lo studio fotografico dove ha svolto la sua formazione e poi ha deciso di lavorare autonomamente.

**Intervista 20 – MWZ**  
**21.01.2025**

48 anni, originario della Calabria (Catanzaro). I suoi studi di architettura a Roma l'hanno portata a Berlino per la prima volta nel 1999 per studiare e svolgere un'indagine sul posto. Il fascino e l'atmosfera della città l'hanno convinta a trasferirsi nel 2009. Nonostante le difficoltà linguistiche, contemporaneamente al suo lavoro presso uno studio ha progettato una sua idea, che oggi è il suo unico impiego. Offre un servizio di mediatrice culturale in italiano attraverso il quale racconta la città, dal punto di vista architettonico e non solo, a ospiti, scolaresche e gruppi.

**Intervista 21 – VWG**  
**24.01.2025**

39 anni, originaria della Toscana (Grosseto). In Italia ha studiato disegno industriale e si è trasferita a Berlino nel 2013 per le maggiori e migliori possibilità lavorative. Ci sono voluti un paio di anni prima di inserirsi completamente nel mondo lavorativo tedesco, infatti i primi anni ha frequentato degli stage e contemporaneamente ha svolto dei lavoretti da 'expat' per mantenersi. Successivamente ha lavorato come graphic designer per alcune aziende e anche come libero professionista, principalmente nel settore del design editoriale e digitale.

**Intervista 22 – LWC**  
**27.01.2025**

31 anni, originaria del Veneto (Mestre). Ha studiato comunicazione a Padova e a Verona prima di trasferirsi a Berlino nel 2018, a causa della frustrazione nella ricerca di un lavoro. A Berlino ha iniziato con l'esperienza da *au-pair* per 4 mesi prima di iniziare a cercare casa e lavoro. Nel primo periodo lavorava part-time presso una start-up e contemporaneamente faceva la cameriera e seguiva di tedesco. Successivamente ha lavorato come content creator per un'azienda più grande e attualmente lavora come responsabile della comunicazione interna ed esterna presso una start-up.

**Intervista 23 – MMP**  
**28.01.2025**

34 anni, originario della Campania (Marcianise). In Italia ha studiato economia, ma alla fine degli studi ha capito di avere una forte passione per l'attività di pizzaiolo con l'idea di farne un vero e proprio business. A Napoli ha frequentato un corso e ha iniziato a lavorare presso diverse pizzerie in diverse città italiane. Le condizioni di lavoro non erano sopportabili e ha deciso di muoversi verso Berlino nel 2018, anche se vi vive stabilmente dal 2022. Ha lavorato in alcune pizzerie a

gestione italiana e le condizioni non erano delle migliori, rispetto ad un'attività gestita da tedeschi. Oltre a fare il pizzaiolo nei suoi ultimi due lavori a Berlino ha ricoperto il ruolo di manager di cucina, occupandosi della gestione del personale, delle materie prime e della preparazione dei menu.

**Intervista 24 – MML**  
**29.01.2025**

33 anni, originario della Campania (provincia di Napoli). In Italia ha svolto lavori nell'ambito della ristorazione e della vigilanza privata. Nel 2020 ha frequentato un corso di formazione per diventare pizzaiolo e si è trasferito a Monaco di Baviera, in Germania, dove ha lavorato presso una catena di pizzerie prima di rientrare in Italia dopo 8-9 mesi e poi ripartire per gli Stati Uniti, dove ha lavorato come pizzaiolo. È stabilmente a Berlino da ottobre 2023 dopo aver ricevuto la proposta di gestire una nota pizzeria napoletana. Berlino gli permette di sviluppare la sua attività, ma se il suo progetto americano dovesse andare in porto vorrebbe trasferirsi in California, in quanto il contesto americano è più in linea con le sue ambizioni e il suo desiderio di crescita personale e professionale.

**Intervista 25 – GWL**  
**30.01.2025**

47 anni, originaria del Lazio (Frosinone). Dopo la laurea in giurisprudenza ha iniziato un tour musicale con la sua band rock, prima di tornare alla sua passione per la scrittura una volta trasferitasi a Berlino nel 2014. Oltre ai piccoli lavoretti per mantenersi, ha lavorato come freelancer nell'ambito della comunicazione e produzione di contenuti per clienti e siti web. Ha una società di comunicazione e da semplice collaboratrice dal 2021 è diventata proprietaria e co-editrice di un noto magazine, punto di riferimento per tantissimi italiani in Germania, nel mondo e anche in Italia.

**Intervista 26 – VMG**  
**31.01.2025**

52 anni, originaria del Veneto (Padova). Ha studiato Scienze internazionali e diplomatiche all'università di Trieste e poi ha fatto un Master al College d'Europe a Brugge in Belgio specializzandosi in Affari Europei e Istituzionali. Ha lasciato l'Italia nel 1997. Prima di arrivare a Berlino nel 2005, ha lavorato per 8 anni a Bruxelles prima come consulente, poi presso un'associazione di industria che rappresentava vari settori, e infine alla Commissione Europea. A Berlino lavora presso una multinazionale farmaceutica, attualmente nel settore della comunicazione. È responsabile della comunicazione di quest'azienda per 4 paesi: Italia, Spagna, Francia e Portogallo.

**Intervista 27 – DWE**  
**02.02.2025**

51 anni, italotedesca con la madre tedesca e il padre italiano. Ha vissuto i primi 25 anni della sua vita a Roma, dove però ha frequentato la scuola tedesca, e i successivi 25 a Berlino. Si è laureata in Storia dell'Arte. Ha visto Berlino per la prima volta nel 1998 grazie ad una borsa Erasmus presso la Humboldt Universität, dove ha studiato Estetica. Nei suoi ultimi 25 anni non è stata mai stabilmente a Berlino, ma per motivi lavorativi del marito legati al Ministero degli Esteri ha vissuto anche a Roma, a Barcellona, a Miami, a Nuova Delhi.

Nel 2005 ha aperto a Berlino una sua galleria d'arte e ha avuto tanto successo, anche grazie alla stampa che le ha permesso di essere conosciuta. Attualmente non possiede più la sua galleria, ma si occupa di pubbliche relazioni per altre gallerie d'arte. Ogni tanto con un suo collaboratore organizza dei *private art sale* per esporre le sue opere.

**Intervista 28 – LWS**  
**17.02.2025**

33 anni, originaria della Lombardia (Milano). Dopo aver concluso il liceo ha proseguito gli studi universitari a Monaco di Baviera, dove si è laureata in Traduzione ed Interpretariato e specializzata in Interpretariato di Conferenza. Dopo 7 anni a Monaco, nel 2018 si è trasferita a Berlino per dare vita alla sua azienda e mettersi in proprio come traduttrice freelance ed interprete di conferenza. Inoltre insegna in una scuola di lingua che offre corsi di tedesco e italiano. Dopo quasi 15 anni in Germania ha deciso di acquisire la cittadinanza tedesca sia per sentirsi maggiormente integrata e per poter partecipare alle votazioni, che per motivi lavorativi.

**Intervista 29 – VMS**  
**21.02.2025**

39 anni, originaria del Piemonte (Torino), ma di origini pugliesi. In Italia faceva parte di un'associazione nazionale che gli ha offerto dei corsi di formazione e di aggiornamento per ricoprire il ruolo di educatore sportivo. Prima di lasciare l'associazione per trasferirsi a Berlino ha lavorato a progetti negli asili, nelle scuole elementari e superiori, con anziani e disabili. In Germania non gli è stato riconosciuto l'attestato di educatore e ha dovuto frequentare una scuola di formazione professionale per tre anni per continuare svolgere la sua professione, che attualmente svolge in un asilo privato multiculturale.

**Intervista 30 – GMM**  
**27.02.2025**

43 anni, originario dell'Emilia Romagna (Parma). Si occupa di arte contemporanea, soprattutto con medium fotografico, sia degli aspetti tecnico-produttivi che della promozione e vendita ai collezionisti. Si è trasferito a Berlino nel 2016 attratto dal carattere internazionale della città e dalla scena artistica alquanto viva.

## Bibliografia e Sitografia

Appadurai, Arjun, and Breckenridge, Carol, *Why Public Culture?* in *Public Culture*, Bulletin of the Center for Transnational Studies, Philadelphia, 1988.

Associazione Artemisia – Inklusion für Alle: <https://www.artemisiaprojekt.de/it/home/>.

Bianchi, Bruna, Lotto, Adriana, *Lavoro ed emigrazione minorile dall'Unità d'Italia alla grande guerra*, Venezia, 2000.

Breitenbach, Barbara von, *Italiener und Spanier als Arbeitnehmer in der Bundesrepublik Deutschland. Eine vergleichende Untersuchung zur europäischen Arbeitsmigration. Entwicklung und Frieden*, Materialien, 14, München, 1982.

Brenna, Paulo G., *Storia dell'emigrazione italiana*, Libreria Editrice Mantegazza di Paolo Cremonese, Roma, 1928.

Burgess, Katrina, *Migrants, Remittances, and Politics: Loyalty and Voice after Exit*. The Fletcher Forum of World Affairs, vol. 36, no. 1, 2012.

Cajani, Luigi, Mantelli, Brunello, *Lavorare in Germania: gli italiani dall'Asse al Mercato Comune Europeo*, in *L'emigrazione tra Italia e Germania*, Manduria, Lacaita, 1993.

COMITES Berlin: <https://comites-berlin.eu/>.

Dahles, Heidi, *Return Migration as an Engine of Social Change? Reverse Diasporas' Capital Investments at Home*, in Königter, Stefan, and Smith, Wendy, *Transnational Agency and Migration. Actors, Movements, and Social Support*, Routledge, 2015.

De Salvo, Elettra, Priori, Laura, Ugolini, Gherardo, *Italo-Berliner. Gli italiani che cambiano la capitale tedesca*, Mimesis, 2014.

Del Pra', Alvisè, *Giovani italiani a Berlino: nuove forme di mobilità europea*, Centro Altretalia, 33, Torino 2006.

Falanga, Gianluca, *Italien in Berlin*, Berlin, Berlin Edition, 2006.

Garavini, Laura, *Mafia? Nein Danke! Italo-Berliner contro la criminalità organizzata*, in De Salvo, Elettra, Priori, Laura, Ugolini, Gherardo, *Italo-Berliner. Gli italiani che cambiano la capitale tedesca*, Mimesis, 2014.

Giordano, Christian, *Die italienische Minderheit*, 1995, In: Schmalz-Jacobsen, Cornelia, Hansen, Georg, *Ethnische Minderheiten in der Bundesrepublik Deutschland*, München, 1995.

Herbert U., *Fremdarbeiter. Politik und Praxis des Auslaendereinsatzes in der Kriegswirtschaft des dritten Reiches*, Dietz, 1999.

Hirschman, Albert O., *Exit, Voice, and Loyalty: Responses to Decline in Firms, Organizations, and States*, Harvard University Press, 1970.

Hoffman, Bert, *Bringing Hirschman Back In: Conceptualizing Transnational Migration as a Reconfiguration of “Exit”, “Voice”, and “Loyalty”*, GIGA Research Programme: Legitimacy and Efficiency of Political Systems, N° 91, December 2008, [www.giga-hamburg.de/workingpapers](http://www.giga-hamburg.de/workingpapers).

Il Sistema Scolastico Tedesco, Comitato degli italiani all'estero. Circoscrizione consolare di Colonia, <https://j3.comitescolonia.de/148-scuola-4.html>.

Hall, Stuart, *Cultural Identity and Diaspora*, 1990, in Jonathan Rutherford, *Community, Culture, Difference*, London, 1990.

Köngeter, Stefan, and Smith, Wendy, *Transnational Agency and Migration: Actors, Movements, and Social Support*, Routledge, 2015.

Marcus, George E., *Past, Present and Emergent Identities: Requirements for Ethnographies of Late Twentieth Century Modernity Worldwide*, 1992, in Scott, Lash, and Friedman, Jonathan, *Modernity and Identity*, Cambridge Massachusetts, 1992.

Maria, *Perché a volte vivere in Germania è frustrante*, Obiettivo Altrove, 31 Gennaio 2021, <https://obiettivoaltrove.com/perche-a-volte-vivere-in-germania-e-frustrante/>.

Martini, Claudia, *Italienische Migranten in Deutschland. Transnationale Diskurse*, Verlag Reimer, Berlin, 2001.

Mazzi, Lisa, *Donne Mobili. L'emigrazione femminile dall'Italia alla Germania (1890-2010)*, Cosmo Iannone Editore, 2012.

Mazzini, Silvia, Ricchi, *Poveri & CO. Il Contributo Italiano alla Scena Culturale Berlese*, De Salvo, Elettra, Priori, Laura, Ugolini, Gherardo, *Italo-Berliner. Gli italiani che cambiano la capitale tedesca*, Mimesis, 2014.

Id., in DossiER, *Qual è stato il ruolo delle donne nell'emigrazione storica e quali caratteristiche ha la mobilità femminile ai giorni nostri?*, Quarta Puntata, 18 novembre 2021, <https://www.migrer.org/collezioni/dossier-4-emigrazione-femminile/>.

Minutilli, Anna Maria, *Commento al libro di Claudia Martini, Italienische Migranten in Deutschland*, Centro Altreitalie 23, luglio-dicembre 2001.

Newland, Kathleen, *Voice After Exit: Diaspora Advocacy*, Report on MPI (Migration Policy Institute), November 2010, <https://www.migrationpolicy.org/research/voice-after-exit-diaspora-advocacy>.

Nieswand, Boris, *Theorising Transnational Migration: The Status Paradox of Migration*, London: Routledge, 2011.

Ohliger, Rainer, Raiser, Ulrich, *Integration und Migration in Berlin: Zahlen – Daten – Fakten*, Berlin, Der Beauftragte des Senats von Berlin für Integration und Migration, 2005.

Paschetta, Luciano, *Come si sta evolvendo in Europa l'inclusione scolastica?*, Superando, 7 dicembre 2018, <https://superando.it/2018/12/07/come-si-sta-evolvendo-in-europa-linclusionione-scolastica/>.

Pichler, Edith, *Migration, Community-Formierung, und Ethnische Ökonomie. Die italienischen Gewerbetreibenden in Berlin*, Berlin, Edition Parabolis, 1997.

Id., *Pioniere, Arbeitsmigranten, Rebellen, Postmoderne und Mobile: Italiener in Berlin*, Archiv für Sozialgeschichte, 42, 2002.

Id., *50 anni di immigrazione italiana in Germania: transitori, inclusi/esclusi o cittadini europei?*, Saggi Germania. Vecchie e nuove mobilità, Centro Altretalie, Edizioni della Fondazione Giovanni Agnelli, luglio-dicembre 2006.

Id., *Dai Vecchi Pionieri alla Nuova Mobilità. Italiani a Berlino tra Inclusione e Esclusione*, in De Salvo, Elettra, Priori, Laura, Ugolini, Gherardo, *Italo-Berliner. Gli italiani che cambiano la capitale tedesca*, Mimesis, 2014.

Id., *Ma Berlino è sempre stata dei giovani!*, Neodemos, 2016, <https://www.neodemos.info/2016/12/02/ma-berlino-e-sempre-stata-dei-giovani/>.

Id., *Gli italiani in Germania: ancora un Reservarmee per il mercato del lavoro tedesco?*, Neodemos, 2017, <https://www.neodemos.info/2017/07/11/gli-italiani-in-germania-ancora-un-reservarmee-per-il-mercato-del-lavoro-tedesco/>.

Id., *Edith Pichler: Italiani in Germania: nuova mobilità o classica Reservarmee?*, Neodemos, 2020, <https://www.neodemos.info/2020/12/22/edith-pichler-italiani-in-germania-nuova-mobilita-o-classica-reservarmee/>.

Id., *Giovani italiani in Europa*, Rivista Il Mulino, Bologna, Anno LXXII, Numero 524, 04/2023.

Pries, Ludger, *Internationale Arbeitsmigration und das Entstehen Transnationaler Sozialer Räume: Konzeptionelle Überlegungen für ein empirisches Forschungsprojekt*, in Zentrum für Sozialpolitik, ZeS-Arbeitspapier Nr. 6/1996, Bremen, 1996.

Pugliese, Enrico, *In Germania*, in *Storia dell'emigrazione italiana*, voi. II, Arrivi (2002), Donzelli, Roma 2001.

Rurali di Mussolini, 1939, citato in Mazzi, Lisa, *Donne Mobili. L'emigrazione femminile dall'Italia alla Germania (1890-2010)*, Cosmo Iannone Editore, 2012.

Schneider, Arnd, *Ethnicity, Changing Paradigmas and Variations in Food Consumption among Italians in Buenos Aires*, in Altretalie, 7, 1992.

Stack, John F., *Ethnic Identities in a Transnational World (Contributions in Political Science)*, Praeger, 1981.

Storti, Luca. *Italiani in Germania: Un'intricata Vicenda Migratoria*. *Meridiana*, no. 56, 2006, pp. 171–92, JSTOR, <http://www.jstor.org/stable/23204187>.

#### Dati e statistiche

Amt für Statistik Berlin-Brandenburg, <https://www.statistik-berlin-brandenburg.de/>.

Bundesagentur für Arbeit, 2004, in Del Pra', Alvise, *Giovani italiani a Berlino: nuove forme di mobilità europea*, Centro Altreitalie, 33, Torino 2006.

Bundesagentur für Arbeit, 2016, in Pichler, Edith, *Gli italiani in Germania: ancora un Reservarmee per il mercato del lavoro tedesco?*, Neodemos, 2017. <https://www.neodemos.info/2017/07/11/gli-italiani-in-germania-ancora-un-reservarmee-per-il-mercato-del-lavoro-tedesco/>.

Centro Altreitalie, *La nuova immigrazione degli Italiani in Germania*, S.d., [https://www.altreitalie.it/nuove\\_mobilita/dati\\_e\\_statistiche/istat/la-nuova-immigrazione-degli-italiani-in-germania.kl](https://www.altreitalie.it/nuove_mobilita/dati_e_statistiche/istat/la-nuova-immigrazione-degli-italiani-in-germania.kl).

Tucci, Claudio, *Giovani in fuga: via 100mila nel 2022-23, ne rientra solo un terzo*, *Il Sole 24 Ore*, 12 febbraio 2025, <https://www.ilsole24ore.com/art/giovani-fuga-via-100mila-2022-23-ne-rientra-solo-terzo-AGgaGdpC>.

DESTATIS, Istituto di statistica tedesco, [https://www.destatis.de/DE/Themen/Gesellschaft-Umwelt/Bevoelkerung/Migration-Integration/\\_inhalt.html](https://www.destatis.de/DE/Themen/Gesellschaft-Umwelt/Bevoelkerung/Migration-Integration/_inhalt.html).

Fondazione Migrantes, *RIM Rapporto italiani nel mondo 2023, Sintesi*, Tau Editrice, 2023.

Ministero degli Affari Esteri, 1995, in Martini, Claudia, *Italienische Migranten in Deutschland. Transnationale Diskurse*, Verlag Reimer, Berlin, 2001.

Statistisches Landesamt Berlin, 1989, Del Pra', Alvise, *Giovani italiani a Berlino: nuove forme di mobilità europea*, Centro Altreitalie, 33, Torino 2006.

## Ringraziamenti

Vorrei iniziare esprimendo la mia profonda riconoscenza a tutte le persone che in modi diversi mi hanno accompagnata e sostenuta nel percorso che ha portato alla realizzazione di questa ricerca, così significativa per me.

Un ringraziamento particolare va ad ACHII, A Colorni-Hirschman International Institute: senza il loro supporto, questo progetto non avrebbe mai potuto vedere la luce. È stato grazie alla Professoressa Saggiomo, mia docente del corso di Cooperazione Internazionale allo Sviluppo presso l'Università "L'Orientale" di Napoli, che ho scoperto l'Istituto e la "German-Italian" Scholarship. Questa borsa di studio mi ha permesso di approfondire il fenomeno della presenza italiana in Germania, con un focus speciale su Berlino, analizzandone le implicazioni sociali, culturali ed economiche. Oltre al mio interesse accademico per le lingue e le culture, credo che sia stata anche la mia storia familiare a motivarmi nella candidatura: proprio mentre cercavo un argomento per la tesi, è riemerso il ricordo dell'emigrazione dei miei nonni in Germania negli anni Settanta. Seguendo il suggerimento della professoressa, ho presentato domanda e sono stata selezionata come vincitrice della borsa.

Desidero ringraziare di cuore l'Istituto, in particolare il presidente Prof. Luca Meldolesi, la vicepresidente Prof.ssa Nicoletta Stame, il Dr. Tommaso Di Nardo e la Prof.ssa Marianne Egger de Campo (HWR Berlin), per avermi offerto l'opportunità di approfondire direttamente a Berlino il tema della migrazione italiana.

Grazie alla generosità dell'Istituto, ho potuto trascorrere sei mesi a Berlino, dedicandomi intensamente alla ricerca presso la *Staatsbibliothek* e partecipando attivamente alla vita della comunità italiana. In questo periodo ho avuto la fortuna di incontrare e intervistare trenta connazionali, la cui disponibilità e apertura hanno arricchito enormemente il mio lavoro. Inoltre, la permanenza a Berlino mi ha dato la gioia di riabbracciare i miei nonni e la mia famiglia, che posso vedere solo di rado.

Sono grata a tutte le persone che mi hanno aiutata durante il mio soggiorno berlinese: ogni intervistato e intervistata ha contribuito non solo condividendo la propria storia, ma anche offrendomi sostegno e compagnia nei momenti più difficili.

Un ringraziamento speciale va alla Prof.ssa Marianne Egger de Campo, che mi ha introdotta con entusiasmo alle particolarità della Germania e mi ha fornito preziosi consigli all'inizio di questa esperienza. Al Dr. Tommaso Di Nardo va la mia riconoscenza per la costante attenzione e i suggerimenti che mi ha offerto lungo tutto il percorso di ricerca. Un grazie sentito anche alla Prof.ssa Nicoletta Stame per i suoi interventi durante i nostri incontri virtuali, il prezioso confronto avuto a Roma, che mi ha dato nuovi spunti e motivazione, e per la sua presenza

costante soprattutto nelle fasi finali del percorso, fondamentale per completare al meglio il lavoro. Grazie.

Alla Prof.ssa Saggiomo va il mio ringraziamento per il sostegno che non mi ha mai fatto mancare, soprattutto nei momenti di maggiore difficoltà: la sua vicinanza è stata fondamentale sia a livello professionale che personale.

Un pensiero speciale va alla mia famiglia materna e ai miei genitori che fin da piccola mi hanno dato la possibilità di vivere tra due mondi, due lingue e due culture. Senza di voi non avrei mai intrapreso questa ricerca, né sarei la persona che sono oggi. Ho custodito tutto ciò che ho imparato dalle nostre due realtà, le somiglianze e le differenze, che un giorno spero di poter tramandare. La distanza è stata spesso un ostacolo, ma non ha mai indebolito il nostro legame: ogni volta che ci rivediamo è una gioia immensa. A mio fratello Davide, voglio ricordare quanto io sia orgogliosa di te e di ciò che hai realizzato negli ultimi anni. Il coraggio che hai avuto nel partire per la Germania non è da tutti. Sono felice per te e per i tuoi successi, e sono certa che, nonostante le difficoltà, raggiungerai tutti i tuoi obiettivi. Ti auguro il meglio, sempre.

Per concludere, desidero esprimere ancora una volta la mia gratitudine a tutti coloro che, ciascuno a suo modo, hanno contribuito alla realizzazione di questa ricerca, che mi ha arricchita profondamente e mi ha permesso di riscoprire anche le radici della mia famiglia.